

P. Mura M.T. Vigolo, *Dialetto, 'cimbri' e gergo dei pastori veneti: varietà linguistiche a contatto*, in corso di stampa in "Quaderni del Dipartimento dell'Università della Calabria". Sezione di Linguistica diretta dal prof. J. Trumper

1 Vicende linguistiche della comunità dei pastori dell'Altipiano dei VII Comuni (Vicenza).

1.1 Tra i pastori provenienti dall'Altipiano di Asiago, parlanti dialetto veneto, nella varietà centrale, il lessico presenta una combinazione di almeno tre componenti, quella veneta, quella 'cimbri' e quella della tradizione gergale veneto-italiana.

Per quanto riguarda il 'cimbri' si tratta di relitti della varietà bavaro-tirolese, che costituiva in passato il codice di una minoranza linguistica insediatesi sull'Altipiano. Il gergo è formato da una base comune con i pastori dell'area limitrofa di Lamon, nel feltrino in provincia di Belluno. Una parte di questo lessico gergale è condivisa con altri antichi gerghi veneti (Gosoldo, Rivamonte), con l'antico furbesco e, con il cosiddetto 'nucleo gergale comune' di cui ha parlato G. Sanga 1993: 158, trasmesso da gruppi di girovagli, ambulanti, malavitosi, che hanno contribuito a conservarlo e a diffonderlo.

Ma ciò che individua propriamente il lessico dei pastori dell'Altopiano dei Sette Comuni in provincia di Vicenza, che con questi gruppi citati condivide la marginalità dovuta alla completa decadenza di questo antico mestiere è l'uso di un consistente numero di voci del 'cimbri', che è rimasto nella parlata dei pastori e che sarebbe improprio definire 'gergo', nel senso che si dà tradizionalmente a questo tipo di linguaggio, secondo una vulgata ben nota, (Ascoli, Ageno, Dauzat, Cohen)¹. Sono infatti assenti nelle voci 'cimbri' quei processi che modificano la struttura della parola e la rendono per così dire "occulta", rispetto alla lingua o al dialetto d'origine, tra i quali emergono per frequenza, la ridondanza di suffissazione, le metatesi, le ripetizioni o le cadute di sillabe e, sul piano delle figure retoriche, l'uso di metonimie, della sineddoche, o, ancora più generalmente, di sostituzioni di significati, la cui motivazione può essere la più varia e, apparentemente non giustificata.²

Nonostante non siano presenti queste modalità di formazione delle parole, alcuni elementi del lessico dei pastori fanno parte, come abbiamo già detto, del 'nucleo gergale comune', in quanto tedeschismi estranei ai dialetti italiani: *dréca*, *fràissa*, *cuc* non erano sicuramente capiti nel lombardo o nell'emiliano. La lingua diversa, tedesca in questo caso, ha assunto funzione gergale. La stessa funzione ha avuto ed ha il 'cimbri' per i pastori dell'Altipiano, transumanti nella pianura veneta.³

Nota . Il § 1 è da considerarsi condiviso da entrambe le autrici, sono da attribuire a P. Mura i §§ 2 e 3 (II) e a M. T. Vigolo il § 3 (I).

¹Per una discussione di tale problematiche anche da un punto di vista sociolinguistico rimandiamo ai lavori di J. Trumper, G. Sanga e O. Lurati.

²Nell'articolo di F. Ageno (1957) *Per una semantica del gergo* sono studiati ed esemplificati diversi modelli di formazione delle parole gergali, ma l'autrice discosta questi modelli di formazione, meccanici e ripetitivi, da quegli stessi che presiedono alla formazione delle lingue naturali. In particolare viene sottolineato il distacco dalla lingua poetica, dove per es. le figure retoriche, tra le quali la metafora occupa un posto particolarmente produttivo e sembra essere la sede privilegiata della creazione poetica stessa ricoprono un ruolo di grande importanza. Secondo l'autrice non si può parlare nel caso dei traslati gergali di metafore vere e proprie e "mancando... ogni riferimento ad un secondo termine non credo si possa ragionevolmente accostarli a quel paragone abbreviato e sintetico che è la metafora" (p. 421)

³Il 'cimbri' non è gergo, ma ha funzione gergale, ciò è rilevante dal punto di vista della formazione dei gerghi, dato che il lessico tedesco presenta quasi esclusivamente processi di integrazione nel dialetto veneto, in una fase più avanzata rispetto ai repertori 'cimbri'.

Gli elementi tedeschi erano oscuri ai contadini della campagna mentre sull'Altipiano, dove il tedesco era parlato, era necessario inserire parole più coperte. Ciò si spiega se si tiene conto dei contatti secolari che i pastori hanno avuto con gli abitanti delle aree pianeggianti, nei confronti dei quali intenzionalmente hanno esercitato la *vis occultandi*.

I pastori del vicentino, pur avendo fin dal 1404, come tutta la popolazione dell'Altipiano, prestato fedeltà al dominio della Serenissima Repubblica Veneta, ed avendone goduto in cambio dei privilegi, si sono trovati ad affrontare l'ostilità dei contadini-proprietari della pianura che non accettavano di buon grado i diritti di far pascolare le greggi nelle loro proprietà, anche se queste erano delle 'poste', cioè venivano date come aree di pascolo ai pastori stessi. Le ostilità tra pastori e proprietari di terre e titolari dei diritti delle poste hanno spesso determinato contrapposizioni, che hanno avuto tra gli effetti quello di rendere sempre meno trasparente la comunicazione tra i gruppi (Pancierà 1994).

A nostro avviso, originariamente il lessico dei pastori dell'Altipiano doveva avere come componente dominante il 'cimbro', cioè la lingua che veniva usata nella comunicazione quotidiana. A questo doveva affiancarsi un forte nucleo gergale legato sia alle relazioni comuni tra i vianti, sia specifico dei pastori: si vedano a questo proposito, più avanti le numerose denominazioni per indicare l'asino, o quelle per designare le pecore tra le quali citiamo le due più oscure: *còpane* e *galóSe*, mentre parole come *drèca* 'escrementi' o *fràissa* 'carne' fanno parte di un patrimonio lessicale comune a più settori gergali. Nei loro spostamenti in pianura, i pastori venivano in contatto coi contadini veneti, dai quali assimilavano gli elementi dialettali indispensabili alla sopravvivenza.

Successivamente con il prolungarsi dei periodi passati in pianura e con lo stabilizzarsi delle relazioni con i proprietari di 'poste' e di terre, l'esposizione al dialetto veneto è aumentata, parallelamente al crescere dell'uso del veneto tra i pastori. Anche i rapporti tra l'Altipiano e la pianura si vanno infittendo per la necessità di integrare la scarsa economia montana con lavori periodici nelle zone più ricche della Bassa.

Di qui, l'estensione del veneto tra i 'Cimbri', portato sull'Altipiano da pastori e da non pastori a rinforzare le precedenti presenze neolatine documentate nella toponomastica.

Man mano che le condizioni economiche migliorano, diminuisce il numero di chi vive ai margini, facendo i tradizionali mestieri dei vianti. Vengono quindi a diminuire l'ambito e la frequenza d'uso del gergo.

La situazione che abbiamo verificato con le nostre inchieste⁴ ha raggiunto una diversa distribuzione degli elementi in gioco: il lessico veneto è diventato preponderante rispetto al 'cimbro', ma gli elementi 'cimbri' che hanno perso fortemente terreno anche sull'Altipiano sopravvivono tra i pastori con funzione gergale, mentre il gergo storicamente inteso è ridotto a poche unità lessicali (quasi un relitto).

Prendendo come confronto il Vocabolario di Martello, che è il più recente, si nota che gli infiniti dei verbi, di origine germanica usati dai pastori, aggiungono, rispetto al 'cimbro', la desinenza -àre della prima coniugazione: *trinchenàre*, *lughenàre* ecc...invece di *trinken* e *lughen*. Ancora come adattamento al sistema fonologico del veneto è da citare la voce *bólda* 'lana' < Wolle, che dissimila la geminata *ll* > *ld*. Ma questi, non sono fenomeni gergali, quanto processi di integrazione di prestiti.

⁴ Le Inchieste sulla parlata dei pastori sono state da noi condotte nel 1997. Gli intervistati principali sono stati Antonio Sartori, Silvano Palma, Lorenzo Palma, Attilio Cappellari, e i fratelli Geremia .

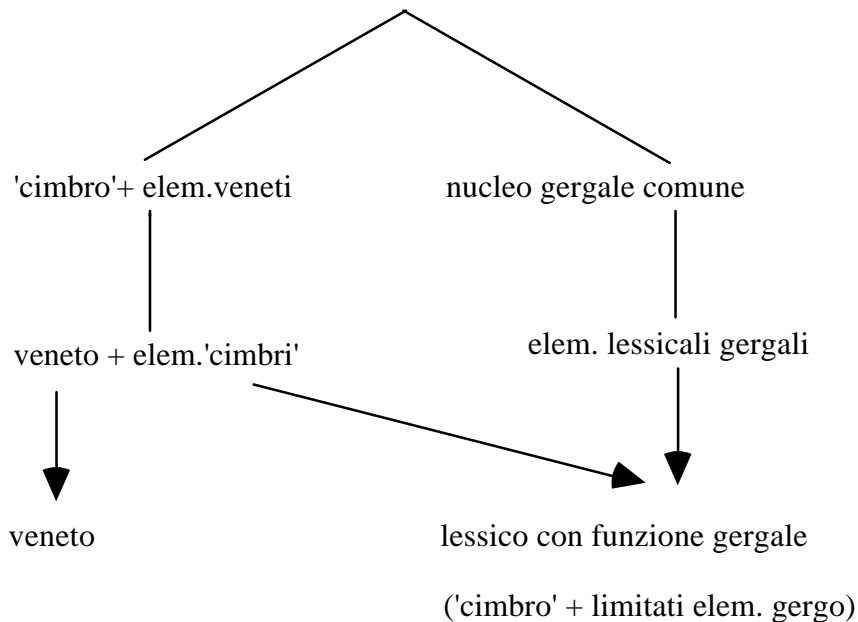
Ad altre persone, che ci hanno favorito nelle nostre indagini tra cui le mogli di Antonio Sartori e di Attilio Cappellari, vanno i nostri ringraziamenti.

Un aiuto notevole ci è stato dato da Gianni Rigoni Stern e da Sergio Bonato.

Tutti i confronti con il dialetto e il gergo dei pastori di Lamon, in provincia di Belluno, dove si parla un alto-veneto arcaico sono stati fatti a partire dai lavori di Loredana Corrà, con la quale abbiamo potuto discutere sulle varietà dialettali locali.

La varietà dialettale ‘cimbra’ assolve nel nostro caso almeno a due compiti, tra loro interrelati, come vedremo nella seconda parte: l’identificazione del gruppo dei parlanti in questo caso attraverso la lingua d’origine e l’intento criptolalico che permetteva di difendersi e di proteggersi da ingerenze indebite.

Evoluzione e composizione del lessico dei pastori



Il codice originario tedesco-cimbro è compresente con il gergo di mestiere, durante i secoli il tedesco-cimbro ha ceduto rispetto al dialetto veneto, che ha finito per imporsi come codice di comunicazione più ampia, riducendo il cimbro ad un ruolo sempre più marginale e “ristretto” ad un esiguo numero di parlanti.

Le ultime resistenze dei tedeschismi ricoprono dunque una funzione gergale, ma ciò non è affatto un procedimento esclusivo: la riduzione di elementi lessicali di una lingua in via di sparizione a elementi gergali si riscontra in molte altre situazioni di ‘morte di una lingua’

1.2 Funzioni del gergo: autoidentità e occultamento

Il dibattito sulla nascita dei gerghi e sull’individuazione della loro funzione è stato polarizzato intorno a queste due motivazioni: la ricerca di una propria individualità che si esplicita nel riconoscersi appartenenti a un gruppo di cui si vuole affermare la diversità rispetto agli ‘altri’, ai ‘diversi’, oppure si mette in evidenza la necessità criptolalica per salvaguardare, da parte di gruppi ristretti o le tecniche di mestiere o per sfuggire, specie da parte di marginali fuorilegge, i pericoli derivanti dall’esercizio di attività illecite o mal tollerate dalle società organizzate stabili. Nella situazione, da noi presa in considerazione, le due componenti si integrano.

E’ significativo come prova di riconoscimento di appartenenza al gruppo (su tale problematica ritorneremo più oltre) che i pastori veneti (dell’Altopiano e feltrini, di Lamon) si chiamino tra loro non con il nome individuale, ma con un appellativo che li accomuna: *bàjo* (socio, compagno)⁵ e *baja* è la donna che esercita il mestiere di aiuto-pastore, sia essa la moglie, la

⁵ *bàjo* è termine che ricorre nel gergo padovano antico (*Modo nuovo*) con il significato di “innamorato” e *baja* “innamorata”, di qui il passaggio a significare “amico, socio, compagno” non è molto difficile. Più perplessità suscita l’accostamento del termine da parte di Prati 1978: 74 a *gaia* (furb.) “primavera, innamorata”, con larga

madre, la nuora o la cognata del pastore stesso. Soltanto fra i membri del gruppo si usa il *patoà*⁶ che è il gergo dei pastori, sinonimo di *Sèrgo*, e, per alcuni anche di *sinbro* “cimbri” lingua segreta dei pastori.

Che la segretezza della loro parlata sia considerata un elemento determinante alla loro sopravvivenza lo dimostra il fatto che una delle formule più ricorrenti è un imperativo esortativo: *(fa)baiche stil* “zitto, fai silenzio”, perché qualcuno può sentirti. In realtà l’invito non è solo rivolto al *bajo*, ma è comprensivo anche di chi lo esplicita, nel senso che viene avvertita una situazione di pericolo a cui il parlante non è estraneo. La formula, che è ancora usata in famiglia, quando non si vuole farsi capire da qualche estraneo, che entra in casa, è un tedeschismo ridotto dai lamonesi a *fa bastil*. In lamonese: *fa bastil che l’à i pèten lónghi* “fai attenzione che ha le unghie lunghe”, ma *esser petenà* è “esser scoperto”, quindi zitto che senno sei scoperto”. Tale avvertimento, ha una grandissima diffusione in molti gerghi come ha già fatto notare Ascoli 1861⁷, Ageno 1957.

La rivelazione ad estranei delle parole gergali è sentita come tradimento ed è fortemente stigmatizzata dai pastori stessi, che, esaltando il comportamento dei loro avi affermano che i vecchi non hanno mai parlato e che non avrebbero mai parlato. Ma ormai i tempi sono cambiati e gli stessi pastori, che hanno mutato profondamente le abitudini di vita sono consapevoli che la loro parlata sta scomparendo e rappresenta anche per loro un mondo arcaico, senza possibilità di sopravvivenza. Ne risulta una sorta di giustificazione a svelare ad altri questa lingua segreta e a permettere di trascriverla, altrimenti se ne perderebbero irrimediabilmente le tracce.

La diversità del proprio gruppo rispetto a quello degli altri viene sottolineata anche dalla proliferazione di nomi gergali o ‘cimbri’ (v. *Glossari*), con cui sono chiamati gli avversari, sui quali o si riversa lo spregio o, nel migliore dei casi, un’amara ironia.

I loro nemici tradizionali sono i contadini della pianura, siano essi grossi o piccoli proprietari terrieri, fattori o affittuari, tutte le forze dell’ordine, compresa la guardia civica (*sibìco*) e il guardia-argini, ma anche altre figure istituzionali, che per i cittadini sono considerate positive come il medico, il veterinario e il prete, anche questi sono fuori dal gruppo, perciò potenziali avversari, cui si ricorre solo in casi di estrema necessità. La ragione dell’opposizione sta nel fatto che il pastore, si considera un marginale, la cui attività si attua spesso in modo abusivo sulle proprietà altrui, che gli animali possono danneggiare, perciò è costretto a far entrare le greggi di notte nei pascoli, per non essere visto, rimproverato, cacciato e, non di rado malmenato. Finisce quindi per trovarsi in una posizione di disagio che implica la non-accettazione di tutto ciò che rappresentano le cariche istituzionali, i cui funzionari hanno il compito di far rispettare la legge.

diffusione nei gerghi italiani e, secondo Tagliavini da mettere in relazione col rumeno gergale *gagica* “ragazza, amante”, con lo spagn. gerg. *gaché* “amante, favorito”. Tutte le voci sarebbero, sempre per il Prati, collegate allo zing. *gag!o* “contadino”, a cui viene connesso anche il venez. furb. *gàgio* “contadino”. Nella discussione alla nota 144 il Prati ricorda che suo fratello, conoscitore delle parlate zingaresche lo informava che *gag!o* è “l’estraneo al sangue zingaro, sia pure convivente con zingari e parlante la loro lingua”. Che *baio* e *gaio* dunque abbiano entrambi una connotazione di “appartenenza o non-appartenenza ad uno stesso gruppo”, può soltanto far riflettere su omologhe organizzazioni di gruppi sociali, senza per questo inferire nulla sulla base etimologica comune, che resta non dimostrata.

⁶Per i vari nomi dati al gergo v. il Pellis 105 dov’è un lungo elenco, cominciando dal prov. *jargon* fino ai più noti gerghi moderni. Spesso si tratta di nomi specifici dei vari parlari più che del corrispondente generico della parola gergo. L’uso di indicare il gergo con *patoà*, è noto in molte situazioni in cui ci siano minoranze linguistiche in Italia settentrionale (minoranze slovene v. Pellegrini) e Tomasini 1941: 63-64 cita come *patoà* il gergo della Val di Sole (il *Tarón*), nella definizione dei parlanti.

⁷L’Ascoli 1861: 412 cita una formazione romanza: *nante e palaver* “niente parole, tacete” entrata nel *Dictionary of modern slang* (1859)

Un'ulteriore specializzazione linguistica che caratterizza il lessico dei pastori riguarda l'uso di tecnicismi inerenti al loro mestiere. Tali sono per esempio i termini relativi ai segni di riconoscimento delle pecore quali l'incisione di un marchio fatto sull'orecchio chiamato sull'Altipiano: *nóa* o *taca* o *tapa*, che a sua volta poteva essere fatto *a forcèla*, *a sète* o in altri modi, mentre presso i lamonesi i principali tipi di *nòva* sono lo *sgabiòl* “segno triangolare, praticato lungo l'orlo anteriore o posteriore dell'orecchio e la *forQèla* “segno triangolare praticato sulla punta dell'orecchio”.

Si usano termini specialistici di origine neolatina o germanica per indicare le diverse età degli agnelli : *agnelétu* o *lamp* è il piccolo della pecora e *latarólo* è quello che non viene nutrito dalla madre (che non produce latte sufficiente) ma da una capra, *gabardo* è l'agnello cresciuto di venti o trenta chili di peso, e, per quanto riguarda il periodo della nascita, *tendraru* è l'agnello nato in primavera⁸....

L'*aia* è il luogo di riposo delle pecore, da cui anche *aiàre* “condurre le pecore al riposo”, la *smenà* o *pésta* è il terreno che le pecore hanno già brucato, con pochi rimasugli di erba e quindi adatto a far rallentare la loro voracità di cibo, rispetto alla *végra* che invece è un terreno vergine, con abbondante pascolo.

Particolari denominazioni dialettali identificano popolarmente le razze delle pecore, per lo più indicanti la zona di provenienza: *fodàta*, *bieleSe*, *modaneSe*; *masseSe*, *bergamasca* o *sc&aóna*, *lamona*⁹

1.3 Semantica e pragmatica del gergo

Il gergo è uno di quei settori della lingua che comporta l'osservazione di strategie particolari nella formazione delle parole; è un campo privilegiato per osservare modi di costruire artificiosi e teleologizzati.¹⁰

Il movente di queste formazioni riguarda la *vis occultandi*, quando questa si esplica rispetto “agli altri”, non fa altro che accentuarne, come abbiamo detto, la diversità e sviluppare contemporaneamente l'identificazione nel gruppo.

Ne consegue che molti dei messaggi che vengono impartiti sono formati da imperativi o da esortativi tra i quali, l'ordine non viene mai dato soltanto agli altri, ma è inclusivo anche della persona che lo dà. Tali sono gli avvertimenti di tipo: ‘scappa scappa che arriva qualcuno’, (v. a questo proposito la densità comunicativa del verbo *gheberare*, che include la I p. pl. nella concrezione del pronome *bar* in posizione atona, per cui *ghébera* “scappa”, è già comprensivo di ‘scappiamo’) ‘zitto che qualcuno ti può sentire’ ecc...Anche il verbo ‘vedere’ non ha mai il significato denotativo, ma per lo più vale: ‘guarda per difenderti’, oppure ‘guarda che arriva qualcuno’ o ancora ‘guarda che gli animali hanno fatto dei danni’ cfr. nei *Glossari* le voci: *Seghenàre*, *lughenàre*, *internare* nel cimbro dell'Altipiano. Parallelamente nel gergo di Lamon: *lanpàr* “guardare, spiare”, *lantarnàr*, *anternàr* “guardare, scorgere”, *smiciàr* “guardare, spiare” (Corrà 116)

⁸In lamonese, gli agnellini piccoli sono chiamati *sofit*, *sofàt*, *sofanét* e *tabarón* un agnello di sei mesi. Il *tabarón* è termine gergale, gli altri sono germanismi. Sull'altipiano *sofàt* indica il piccolo della pecora e anche della capra.

⁹Le razze sono individuate con i nomi delle località di provenienza: di Foza (comune dell'Altipiano, dialettale *Foda*, da cui *fodàte*), biellesi, modenesi, di Massa (sulle Alpi Apuane), bergamasche. Per *sc&aóna* v. *Glossario*, lamonesi (di Lamón, in provincia di Belluno)

¹⁰ In queste osservazioni facciamo riferimento al punto di vista di Ageno 1957. In realtà le strategie linguistiche e della retorica che vengono usate nella formazione dei gerghi, sono forse più complesse, per capire come, in determinate situazioni siano state create delle formazioni linguistiche particolari che dovevano selezionare i parlanti a cui comunicare e garantire ad altri l'occultamento.

Il gergo presuppone la prevalenza del discorso diretto, rivolto agli altri membri del gruppo, con lo scopo di mandare messaggi cifrati, ma l'uso delle forme gergali all'interno del discorso stesso varia anche quantitativamente rispetto agli interlocutori cui è rivolto.

A volte bastavano poche parole gergali per rendere incomprensibile il messaggio, in altri casi, in presenza di interlocutori che si potevano presupporre a conoscenza delle forme più ricorrenti, si costruiva un messaggio totalmente in gergo.

1.4 Arcaismi lessicali

Il tipo di varietà da noi presa in considerazione presenta l'inserimento di voci gergali o 'cimbre', nel dialetto veneto, che è parlato dai pastori intervistati. Si tratta comunque di elementi lessicali, ormai in fase di rapida regressione.

Sono assenti dai nostri dati, altri livelli di lingua che permettano di ricostruire dei tipi morfologici o sintattici autonomi rispetto a quanto può fornire l'analisi lessicale (con l'eccezione della forma *bar* pronome di I p. pl., che compare in concrezione nel verbo *gheberare*, v. Glossario del lessico 'cimbro').

Tra le voci che fanno parte del lessico tecnico pastorale sono presenti molti arcaismi, alcuni dei quali condivisi da altre aree alpine.

Sono per lo più voci specializzate tecnicamente, tra le quali riveste una particolare importanza -e già l'Ascoli 1873: 346 l'aveva annotato- la forma *nóa*, lamonese *nòva*, agordino e cadorino *noda* < lat. *nota* "marchio effettuato mediante l'incisione di un segno particolare sull'orecchio della pecora". Si tratta di un termine largamente usato in tutta l'area alpina, dai Grigioni al Friuli e nel veneto è conservato nel lessico pastorale propriamente con il significato di marchio. Può indicare in alcune aree il contrassegno distintivo di proprietà delle case (grigionese) o del commercio del legname.

Il termine trova riscontro in attestazioni del latino arcaico ed è da collegare alla *nota pecudum* "segnatura delle pecore" cui ha dedicato un lungo studio Peruzzi 1985, in riferimento, alla nascita in epoca serviana della moneta monetata ossia *signata*.

Altra voce di area alpina è *dolo*, *doléto* "capretto" < lat. *haediolus*, voce conservata in alcune aree alpine, anche se relativa non solo all'ambito pastorale, *óba* "pecora", entrata dal germanico in cimbro e qui conservata (v. Glossario del lessico 'cimbro'), *féa* "pecora", lamonese *féda*, ancora attestata in aree conservative dei dialetti settentrionali. Dal lat. (*ovis*) *fésta* (REW 3269).

rojòto m. "gregge". Per alcuni pastori dell'Altopiano è "piccolo gregge", rispetto a *branco* che indica il gregge più grande. E' termine caratteristico dell'Altopiano di Asiago, mentre nella pianura veneta si usa per lo stesso concetto *s-ciapo*. Dal latino *roteu* "mazzo", "fascio", "crocchio", "mucchio", un collettivo che è passato dal significato generale ad uno specifico.

Per ulteriori annotazioni v. *Glossario I*

pulta f. "polenta" < latino *pu_ls*, *pu_lte* (REW 6836)¹¹ "farinata". E' termine usato dai pastori dell'Altopiano, ed è conosciuto anche in ambito non-gergale. Si tratta di un latinismo che ha continuatori romanzi, ma non veneti (REW 6836), almeno per quanto riguarda la documentazione di cui disponiamo. Sorprende la conservazione di /u_/, che nei dialetti considerati ha come esito /o/. Con i pastori lamonesi la voce più usata è *ota/öta*, sentita come gergale in entrambe le varietà. Per quest'ultima v. *Glossario I*

Una conservazione lessicale e fonetica si ha in *cloiss* "verme della carne", *cloissar* (pl.). Diminutivo del lat. *co_ssus* > **coissulus*, con successiva metatesi e con mantenimento del nesso

¹¹Il Meyer Lübke (REW 6836) dà come continuatori di *pu*ls*, *pu*lte*, l'antico italiano *polta* oltre all'engadinese e ad alcuni dialetti francesi antichi e moderni. Non è attestato nei dialetti dell'Italia settentrionale, dove invece compare nel cimbro dei Sette Comuni.

/cl/, che ricorre anche in altri termini veneti dell'Altipiano. La forma *cloiss-ar* appare ricostruita a partire da *cloiss* sul modello di nomi e agg. bavaresi. Continuatori di *co_ssus* si hanno in alcuni dialetti periferici dell'Italia settentrionale come il valsuganotto, il trentino *coss*, il romancio-grigionese *còss* / c[ɪ]s(v. *Glossario I*).

2. L'elemento germanico.

2.1 Il breve glossario che segue contiene la parte di lessico tedesco che abbiamo raccolto intervistando un gruppo di pastori provenienti dall'Altipiano dei Sette Comuni.

Se l'Altipiano si considera linguisticamente venetizzato da tempo (il fenomeno è già evidenziato da Meid per il 1602 nel commento all'edizione del I Catechismo cimbro) ancora più esposti alla venetizzazione e, quindi alla perdita della lingua 'cimbra', sono i pastori, transumanti durante l'inverno nella pianura veneta (tra Vicenza, Padova e Venezia), totalmente immersi per 8 mesi all'anno nel mondo venetofono. Attualmente la maggior parte degli intervistati abitano in pianura, dove hanno famiglie dialettone, e tornano sull'Altipiano solo nella stagione estiva, da giugno a settembre. Se l'etichetta di 'isola linguistica' viene intesa come attribuita ai parlanti e non all'area, per quanto riguarda questa comunità si dovrebbe parlare di *penisola*, cioè di una propagine mobile di parlanti 'cimbro' collegati al gruppo di origine e fluttuanti nel mare del veneto centrale, dalla cui cultura dipendono per sopravvivere. L'immagine, per quanto colorita, rende chiara, a nostro avviso, la situazione di rischio di *morte della lingua* in cui si trovano i parlanti della *penisola di un'isola*, e contemporaneamente il rischio a cui è sottoposta l'*isola madre* dal momento che questa dei pastori non è che una delle molte penisole esistenti nella storia dell'Altipiano; altre si sono mosse periodicamente in direzioni diverse, verso le valli austriache, sia per attività legate alla raccolta del legname, sia per lavori nelle miniere¹². Da tutti questi movimenti di andata e ritorno certamente qualcosa è rimasto al 'cimbro' (non solo di veneto). In alternativa a questa immagine, si potrebbe fare riferimento alle parole di C.J.Hutterer, che definisce queste Fachsprachen, peraltro conservative di "livelli alti del passato", come "isole dialettali all'interno di isole linguistiche"¹³.

Nonostante queste condizioni contrarie, dal punto di vista lessicale le persistenze germaniche sono ancora molto numerose, ancorché 'ibridate', e vengono da una fase cronologica diversa dal tedesco moderno, che noi, non entrando nell'ipotesi di un arrivo sull'Altipiano in epoca ahd., vediamo nella prosecuzione, in area marginale conservativa, di forme mhd..La lingua, come abbiamo detto nella prima parte, è stata l'elemento forte di identità dei pastori. Lo mostrano la diffusione delle forme anche tra altri gruppi non 'cimbrici' (che hanno contribuito a diffondere questo lessico tedesco arcaico in zone romanze) gli elementi di gergo (per quanto molto limitati) e gli ambiti di significato ricoperti dal germanico. Come dicevamo sopra, inoltre, l'uso del 'cimbro' in mezzo ai non-pastori della pianura ha avuto una 'funzione gergale', nelle sue due accezioni, di lingua identificatoria del gruppo (noi/gli altri, interno/esterno) e di lingua segreta, incomprensibile agli estranei. Delle due interpretazioni, la seconda pone un problema di fondo, e cioè che il gergo tendenzialmente non viene parlato in presenza di esterni, davanti ai quali anche l'uso di singole parole (che già sono un marchio di riconoscimento) viene effettuato con cautela, quasi con la paura che i non-adepti possano imparare (e non solo 'capire', ma forse anche spacciarsi per interni al gruppo). La prima invece ci sembra molto efficace. Secondo quanto già affermato da Lévi-Strauss nella discussione con Michel Izard a proposito

¹²v. AA.VV. *Storia dell'Altipiano*, vol. II

¹³*Sprachinseldialektologie* in K. Mattheier-P.Wiesinger (Hrg.), *Dialektologie des Deutschen*, Niemeyer, Tübingen 1994, p. 95.

dell'identità etnica¹⁴, vengono identificate due tipologie di società, quella in cui "gli individui tentano di definirsi, oppure sono obbligati, sono tenuti, a definirsi in relazione a quello che in inglese si chiamerebbe l' *in-group* " e quella in cui "la definizione si fa (...) in relazione all' *out-group* ", nel secondo caso, che corrisponde alla nostra società post-industriale padano-veneta, ci si dice " francesi per indicare che non siamo italiani, spagnoli o tedeschi", mentre, per i pastori 'cimbri' "ci si direbbe francesi perché non ci si può dire duchi, baroni, medici, professori, avvocati...". Usare il 'cimbri' in questo caso vuol dire identificazione col gruppo di mestiere (in opposizione al veneto dei non-pastori). Un mestiere di tipo speciale, quasi per iniziati. Il pastore è un 'viante', un marginale, il suo problema è stato per secoli questo vivere *borderline*, tra legalità e illegalità, per scelta o per costrizione. Per questo troviamo molti sinonimi (germanici, veneti, a volte anche gergali) per le due figure antagoniste: la guardia e il contadino. La ricchezza sinonimica della lingua dei pastori in ambiti determinati è un indicatore del suo essere lingua 'tecnica' (più o meno 'coperta'. I vari modi di denominare la pecora e l'agnello (v. prima parte) corrispondono a differenze utili per l'economia pastorale. Gli eventuali referenti diversi per i nomi (ormai quasi totalmente intercambiabili) delle guardie potevano indicare un diverso grado di pericolosità, in questa chiave, forse, anche i diversi nomi dei proprietari di terra potevano riferirsi alla loro ricchezza e potenza (piccolo proprietario / grande proprietario / proprietario di terre in montagna...). Sicuramente da molto prima delle normative della Serenissima a proposito di *poste*, il tentativo era sempre stato quello di far pascolare le pecore anche al di fuori di tempi stabiliti, *o de negro o de naste* 'o di notte o di ...notte', nei terreni dei *pàor*, dei *pérle*, dei *birt*, dei *fére* e dei *gabúri* (che da parte loro cercavano di impedire il pascolo alle pecore 'montane'), sfuggendo al controllo dei *cuc*, dei *pínter*, dei *sièrghe*, degli *Sòinar* e degli *springar* (ai quali è da aggiungere il romanzo *sibíco* 'guardia civica'). Altrettanto ricco, anche se non di soli 'sinonimi', è, nella nostra inchiesta, il campo semantico dei nomi di animale (13 di origine germanica). L'ambito è fortemente caratterizzante del mondo montano 'cimbri' e per i pastori il contatto col mondo animale è ancora più stretto. In alcuni casi la varietà di nomi può sovrapporsi a una loro inafferrabilità ed a una funzione molto diversa, che ci sembra il caso di ricordare per il suo valore etnografico. Nelle nostre interviste, oltre alla ricchezza sinonimica dei casi citati, si rivela infatti indicativa la varietà di nomi per l'asino. Fondamentale aiutante del lavoro del pastore, l'asino ci si presenta con troppi nomi che non indicano diversità di razza o di funzione (in entrambe le lingue) per non avere anche altre valenze: è l'*éSe* (ted. *esel* 'asino'), ma è anche lo *stròico*, lo *striòsso* (per cui v. I parte), il *tràgaro*, lo *Súric*, 'lo zingaro', 'il mago', 'quello che porta' oppure 'il pigro' (?) 'quello sporco'. Anche i pastori di Lamon (v. Corrà), oltre al nostro tipo *stròlec* gli danno un altro nome metonimico, *el ròco* "a causa della voce". A parte la prima forma *éSe*, le altre sembrerebbero indicare un livello di tabuizzazione del nome, seguendo un'antica interpretazione magico-negativa dell'animale, che va dal mondo indiano a quello germanico¹⁵. Ancora sugli animali, anche nel caso del cane, l'animale-aiutante avrebbe due nomi, entrambi germanici di origine, (*funt* e *tírse*, appunto), entrambi 'coperti' ma a gradi diversi: il primo è parzialmente trasparente per l'Altipiano mentre il secondo, passato per il mondo ladino (v.s.v.) sconosciuto al 'cimbri', è diffuso nel gergo dei pastori di Lamon e dei seggiolai di Gosaldo e Rivamonte, evidenziando così l'ambito esteso di vianti di cui è (o era) patrimonio e l'estensione dei contatti linguistici tra gruppi di pastori.

¹⁴L'identità, Sellerio, Palermo 1980, p.292

¹⁵Per un'attenta bibliografia sull' asino nella cultura germanica v. E. Hoffmann-Krayer (Hrg.), *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Berlin-Leipzig 1927 e K. Rank (Hrg.), *Enzyklopädie des Märchens*, Berlin-New York 1984.

Dalle nostre interviste e dal lessico raccolto ci sembra di poter dire che per i nostri intervistati è più importante essere pastori che essere 'cimbrì'.

2.2.1 Dal punto di vista linguistico le osservazioni possibili non sono molte e non hanno valore sistematico. Questa stessa è un'osservazione sul livello di disfaccimento della lingua dei pastori, anche se a partire dal solo ambito lessicale.

I riferimenti con cui abbiamo confrontato le forme sono il 'cimbro dell'Altipiano (di impronta bavaro-tirolese) e il mhd.

Rispetto al 'cimbro' dell'Altipiano (d'ora in poi e nel glossario = cAlt.) alcuni mutamenti fonetici sembrano interessanti anche se, appunto, tendenzialmente asistemati.

Per il consonantismo: b- iniziale, che è già diventata occlusiva sull'Alt. (dalla precedente fricativa bilabiale postulata da tutti gli autori) e corrisponde a w- del mhd (in oberd. bav. b- è già > p-), si arricchisce anche di forme con m-, come *bàntel* / cAlt. *màntel* (per dissimilazione); f- iniziale riunisce: 1) f- di cAlt. *faff* (per noi, nel lessico dei pastori *faffar*), già presente nel catechismo del 1602, 2) h- di cAlt. *haut* (> *faut*), *heere* (> *fere*) e di tutte le altre forme con 'cimbro' dell'Alt. h-, tranne *híndar* che si conserva, 3) k-/kh- di cAlt. *ku^{ra}a/kua* (> *fua*, probabilmente attraverso una trafila > h-);

h- iniziale si depaupera ed è presente solo in *híndar* 'bambino'. Assente dall'inventario del veneto centrale è però fortemente presente nel cAlt.;

s- del veneto centr. sostituisce sempre la palatale s< del cAlt.: *saf* /s#af, mentre per *schaafar* (Schm.) si ha sia *sâfar* che *siâfar*. In questo caso, come in *sièrghe* davanti ad e, si ha una semivocalizzazione del tratto 'palatale' della consonante originaria. La stessa cosa si potrebbe dire del secondo elemento della coppia *séze* / *siéze*, corrispondente al cAlt. k- / kh- di *kése/khéze* (diversamente da *ku^{ra}a/khua* > *fua*) dove l'anteriorizzazione della velare può aver portato alla vocalizzazione del tratto.

Oltre al fenomeno ora segnalato per il vocalismo ricordiamo:

-assenza delle anteriori arrotondate -ö- e -ü-, la prima solitamente disarrotondata in -e- (vedi *lépa*), ma anche posteriorizzata in -o- (v. *boghenàre*), la seconda presente come i- (v. *ibr*);

-passaggio, già noto al Kranzmayer, di mhd. -ei- > -o^{ra}- (v. *go^{ra}s* e *ro^{ra}n*).

Per la situazione vocalica all'interno di parola, ci sembrano inoltre da evidenziare tre forme conservative:

flàissa / *fràissa* 'carne', che, pur mantenendo un nesso cons. estraneo al veneto centr., si differenzia anche dal cAlt. *blòas* / *vlòas* / *vlòasch*, presentando un vocalismo noto anche al bav. (v. Kranzmayer) < mhd -ei-;

gabúro che sembrerebbe mantenere il vocalismo di mhd. *gebu^{ra}re*, rispetto al cAlt. *gapaur*; *nar* 'matto', che confermerebbe il vocalismo di mhd. *narre* (già raccolto da Schm. e Kr.), rispetto a cAlt. attuale *nèr* (v.M.).

2.2.2 Per quanto riguarda la struttura della parola, come abbiamo detto sopra, ci troviamo davanti a una lingua in disfaccimento, che potremmo definire ibrida, in questa sua fase di contatto e di 'resa' rispetto al veneto. La presenza di *hindar*, con h-, ci potrebbe far pensare anche a un influsso di altre varietà dialettali. In questo caso il tramite per un veneto diverso da quello centrale sarebbero i pastori lamonesi.

Il fenomeno più diffuso è la formazione di parole con base lessicale germanica e morfema desinenziale veneto, solo o aggiunto al morfema 'cimbro'. Le forme speculari con base lessicale veneta e morfema desinenziale 'cimbro' del tipo *liberaran*, *sperarn* presenti nel I Cat. del 1602, o *castigàarn*, *regolàarn* del II Cat. del 1813/-42 sono invece assenti. La strategia è totale per quanto riguarda i verbi. Le forme raccolte, proprio per il tipo di uso che viene fatto della lingua, sono infiniti o esortativi / imperativi, e come infiniti li abbiamo riportati nel

glossario. La morfologia veneta è sempre della I classe verbale: *boghenàre*, *cuchenàre*, *derlaghenàre*, *geltenàre*, *lughenàre*, *saiSenàre*, *scropenàre*, *sintenàre*, *Slosenàre*, *sperenàre*, *stinchenàre*, *trebenàre*, *trinchenàre*, presentano tutti la desinenza di infinito ted. -en a cui si aggiunge la desinenza ven. centr. -àre, con una doppia determinazione. *Sarucàre* sembrerebbe formato su un derivato di mhd. *ze rucke*, mentre *gheberàre* ci sembra interpretabile a partire dalla forma di imperativo del verbo *ghen* con pronome enclitico -bar, di I pers. pl., usato sull'Alt., *ghebar* 'andiamo (noi)!' (v. s.v.).

Anche i nomi e gli aggettivi presentano in molti casi la formazione mista dei verbi, con base lessicale germanica e morfema desinenziale veneto, v. *bàissa* 'ricotta = (la) bianca', *bóla* 'lana', *crànco* 'malato', *péttere* 'letto'. Spesso però, persa in buona parte la competenza morfologica di numero e genere (oltre a quella di caso, più normalmente), vengono riformati singolari sul plurale, anche non etimologico, a cui vengono aggiunti (o meno) i morfemi veneti. Si vedano come esempio cAlt. *baip* (< mhd. *wīsp*) 'donna' / pl. *bàibar* (ted. *weib/weiber*), su cui si riforma *bàibar-a* cAlt. *loop* / pl. *löopar*, su cui si riforma *lépa*, che mostra il disarrotondamento della -ö- metafonizzata del plurale e la sostituzione della desinenza 'cimbra' con quella veneta; cAlt. *khint* / pl. *khindar*, su cui si riforma *hindar* 'bambino', con morf. des. Ø.

I monosillabi sono comunque possibili sia in oclusiva, sia in fricativa, sia in nasale, sia in liquida, v. *birt*, *cuc*, *dip*, *funt*, *gos*, *lamp milc*, *mih*, *mis*, *mist*, *ron saf*, *tur*. Altri possibili esiti finali di parola sono -el, -er, -ar, ed è mantenuto -ic (nel caso di *Sùric* 'asino' con -ic < ig).

Da segnalare, anche se isolato, un possibile fenomeno di persistenza come lunghezza consonantica della tensione articolatoria tedesca. Sarebbe il caso della parola per 'lana', che compare nel nostro lessico sia come *bóla* che come *bólda*. In questo secondo caso la dentale non etimologica potrebbe essere il segno della reinterpretazione di un fenomeno (la tensione consonantica) esterno al veneto, che avrebbe portato alla resa con un nesso consonantico (dissimilato).

Oltre ai conservativismi già citati, tra le forme arcaiche dal punto di vista lessicale, va riportato *chíte* 'mantello', non censito sull'Altipiano e presente tra i pastori di Lamona come *chítel*, nel tir. *kittl* 'camice' e nel mhd. *kit(t)el*, *kietel* 'veste di cotone'. *Tírse* rappresenta un arcaismo mistilingue (v.s.v.). Altre note sono all'interno del glossario.

3. GLOSSARI (I), (II)

Riuniamo in due glossari formalmente separati, ma da considerare come un'unica testimonianza il lessico raccolto dai pastori dell'Altipiano

I Glossario dei termini tecnici, gergali e dialettali

In questa prima parte è raccolta la terminologia tecnica di mestiere, non di origine germanica che include un nucleo di voci entrate in parte anche nei dialetti e le voci gergali propriamente dette, analizzate relativamente alla loro diffusione in altri gerghi. Per alcuni lemmi sono state fatte delle proposte etimologiche.

I confronti più diretti sono stati fatti con le voci usate dai pastori lamonesi, raccolte da L. Corrà (1982), in quanto dividevano con i pastori dell'Altipiano una parte del loro cammino di transumanza.

- <ss> fricativa dentale sorda intervocalica
- <S> fricativa dentale sonora intervocalica
- < s&> fricativa palatale

àia f. "spiazzo nel quale le pecore riposavano o dormivano di notte", da cui anche *ajàre* "riposare durante la notte"; se il riposo era diurno si diceva preferibilmente *paussàre*. La ricerca dei luoghi di riposo più adatti era spesso molto laboriosa. Per i pastori di Lamon *aia* è "luogo di pascolo" e *aiar* "spostarsi da un luogo di pascolo all'altro" (Corrà 110). Il termine è noto anche in Tesino (Biasetto) in cui *aia* è "area limitata di pascolo montano dove di solito si radunano le pecore all'addiaccio" e *aiàr* "radunare le pecore all'addiaccio, addiacciare" (*métre le fée a àia*).

Ari... voce di richiamo per l'asino, accompagnata normalmente da ulteriori comandi: per immetterlo nel gregge, prima di iniziare la marcia si ripete: *Ari, tóo, tóo, dai ari, via tóo*, per farlo arrestare si ripete: *àri, s#ta, s#ta, s#ta, s#ta; àri, s#ta, s#ta, s#ta, s#ta* alzando sempre più il tono della voce. *Ari* si usa anche in Tesino (Biasetto 1996), come voce per incitare l'asino e in alcune zone del vicentino e del primierotto *ari* o *eri* sono denominazioni scherzose date all'asino.

Ari è interiezione che viene usata come incitamento per far muovere gli animali; diffusa sostanzialmente nell'intero dominio italiano (e in questo, riferita soprattutto agli asini) e anche in francese: *hari*, occit. *arri*, guasc. *harri*, basco *arri*, spagn. *harre*, port. *arre*. Occasionalmente- e forse per incrocio con il grido 'e' - si trova attestata anche la forma *erri*, cfr. frl. *èri*, cat. *èrri*. Nonostante il fatto che, per l'area da noi esaminata, una derivazione dall'antico alto tedesco *haren* "chiamare", come è indicato dal REW 4043, potrebbe essere verosimile, la diffusione del "grido di richiamo" ha riscontri anche in lingue e dialetti (arabo, marocchino, libico) di aree che non prevedono contatti diretti se non per vie gergali, per ciò non è adeguato segnalare corrispondenze tra una famiglia di voci che potrebbero essere in ultima analisi poligenetiche. Per tutta la questione cfr. la voce *Arri* in LEI (Pfister).

bacaiàre v. "parlare, chiacchierare". E' voce comune al gergo dei pastori di Lamon (Corrà 110), e si usa anche nel lessico dialettale della zona dei VII Comuni. Per l'origine gergale di *baccagliare bacaiàr* "parlare, chiacchierare" in moltissimi dialetti italiani, dalla Sicilia e dalla Sardegna fino in Lombardia e nel Veneto e per la discussione su divergenti proposte etimologiche cfr. Wagner 1990 : 124.

bagolina f. "bastone del pastore". E' termine comune ai lamonesi (Corrà 110), ed è nota anche la variante *baguina* o *bigulina*. E' un pezzo di legno munito di un'impugnatura ricurva. E' diffuso nei dialetti veneti e lombardina con il significato di "bastone da passeggio", i contadini veneti, per i bovini usano più comunemente il *bastón*.

barbìn m. "agnello o vitello con difetto di masticazione, che risulta invertita". In Tesino (Tomasini 60-61) *barbìn* "capretto, *barbina*, "capra". Anche nel Tarón, ma con significato di "difficile" (Franchini 1984: 90).

baSiva f. "pecora che non ha ancora partorito", c'è anche la variante *aSiva* come nel lamonese (Corrà 110). E' un termine dialettale panveneto che risale al latino *vacivus* "vuoto"; per la diffusione e le varianti nei dialetti veneti antichi cfr. Prati 1968: 196.

bernaSàre v. "pascolare di frodo". E' sinonimo di *negràr* ed ambedue dipendono dalle voci gergali rispettive: *bèrna* e *négro* che significano "notte", in quanto c'era l'abitudine di mandare a pascolare le pecore nei terreni altrui durante la notte, per non essere visti. *Berna* "notte" è noto in molti gerghi veneti ed emiliani, ma non è dato per certo che provenga da

bernarda, come ritengono Prati 1978:42 e Ageno 1957: 408,410), più probabilmente è in rapporto con *bruna* "notte", anch'essa voce dell'antico furbesco, nota nel gergo veneto dei seggiolai di Rivamonte, dei merciai ambulanti tasini, nel parmigiano furbesco, nonché dello stesso gergo bolognese, su tale rapporto v. Wagner 1990:115. Con il significato di "pascolare di frodo" si usa anche: *fàr bianco*, da collegarsi con *farsi sbianchire* "esser visto rubare, farsi sorprendere" (gergo anconitano)¹⁶, cfr. Baccetti Poli p.187 e M. Dehm, *Contributo ad un dizionario gergale italiano*, p.185.

biàte f. pl. "distomatosi epato-biliare". Malattia delle pecore. Dal lat. *blàtta*. E' anche termine dialettale arcaico del veneto settentrionale e centrale.

bidòrgole f. pl. "viti". Nel gergo di Lamon: *bigòrdole* f. pl. "viti" (Corrà 111).

biòda f. Costruzione molto rustica di un giaciglio per dormire. Le *biòde* più antiche erano formate di rami di conifere (*daSe*), adagiate sul pavimento del *bàito*, le più recenti erano costruite con tavole di legno, inchiodate tra loro, su cui venivano posti una rete e un materasso, in luogo dei rami di conifere. Potevano essere anche a due posti sovrapposti, simili ad un letto a castello. La denominazione sembra tipica della zona dell'Altipiano dei VII Comuni e della Lessinia veronese. L'usanza di costruire la *biòda* è rimasta a lungo tant'è vero che sopravvive nell'espressione: *némo in biòda* per "andiamo a letto". Di etimologia sconosciuta.

bólo m. "marchio colorato che viene impresso alle pecore, di forma rotondeggiante". E' la stessa voce dell'italiano *bollo* "marchio, contrassegno, impronta", collegato a *bolla*, *bollare*.

bondànte f. "acqua". E' noto anche in lamonese (Corrà 111).

camèlo m. "bicycletta". Per altri informatori "macchina" (Borsatto 71). Assai dubitativamente possiamo accostare il termine alla voce di origine araba *camallo*, che ha avuto una diffusione dialettale in area genovese, estesa talora anche nella lingua letteraria, con il significato di "facchino". Dovrebbe, nel caso qui considerato, essersi imposta attraverso l'accezione di 'portatore'. Si spiegherebbe in tal modo anche il gergo berg. *camol* "mulo" (Sanga 204). Non è facile stabilire se la voce araba sottenda anche a un'altra serie di attestazioni gergali che interessano l'ambito della pastorizia, quali il lamonese *càmoi* "carabinieri" il berg. *càmol* "carabiniere, gendarme", in consonanza con quanto ha sostenuto il Wagner 1990: 17 per il calabrese di Reggio *camàli* "babbeo, uomo grande della persona e grosso di cervello" il sardo *gamallài* "lavorare", *ghimallài* "bastonare". La forma *camèlo* per *camàlo* sarebbe una rideterminazione semantica.

carnèr m. "frate". E' un noto termine gergale, indicante relazioni di parentela, cfr. Ferrero 96: *carnente* "padre, madre"; *carnenti* "figli". *Carnosa* è la suocera. Terminologia assai usata nel gergo della camorra napoletana. Il Ferrero registra anche *carnifico* "fratello", nell'antico furbesco, ma è voce da tempo in disuso (*O di Simon carnifica fratenga*, nel *Nuovo Modo*, con allusione al legame carnale). Anche *carnifica* "sorella". Trumper 1996:103 dà per il calabrese *carnante* "genitore, padre, uomo, madre". L'accezione "frate" si ha a partire dal valore del termine *frate* nel veneto antico: "fratello" e "religioso".

¹⁶ cfr. Baccetti Poli p.187 e M. Dehm, *Contributo ad un dizionario gergale italiano*, p.185.

ciarìre v. "bere". E' una diffusa voce gergale, anche lamonese collegata a *chiaro* "vino", che sopravvive in un gran numero di gerghi (Wagner 1990: 18). *Essere in ciarina* per "essere ubriaco" non è solo del lombardo (Ferrero 102), ma anche del gergo dei merciai del tesino in Valsugana e in dialetto vicentino.

cibòro m. "vino" E' presente anche nel gergo dei pastori di Lamon con lo stesso significato e comunque fa parte del nucleo gergale veneto. Si veda infatti *cibòra* nel gergo del Portello, quartiere di Padova (Poli p.10), col significato di 'testa'. Non escludiamo tuttavia, che per il significato di 'vino' possa aver influito un elemento del lessico religioso quale *ciborio* "coppa, tazza, pisside", ancora una volta attraverso una relazione metonimica. La voce è di notevole interesse in quanto accomuna il gergo dei pastori con quello padovano ed entrambi sono collegati al gergo degli zingari-calderai, studiato da Boretzky 1994, che cita a p. 264 la voce *cubòro* m. 'FaB', vgl. skr. *cubar* 'Zuber', rum. dial *ciuba**r. La relazione tra 'vino' e 'testa' esiste, questa potrebbe essere mediata attraverso il significato di 'botte, tino, contenitore per liquidi, coppa' con alla base la nota metonimia del contenente per il contenuto.

cibùssa f. "bicicletta". E' comune al lamonese. (Corrà 113).

clòiss, cloissar m. pl. "vermi della carne marcia". Diminutivo del lat. *cossus* > **cossulus*, con successiva metatesi e con conservazione del nesso /cl-/. I parlanti ricostruiscono da *cloiss* un *clòiss-ar* sul modello di nomi e agg. bavaresi. Continuatori di *cossus* si hanno in alcuni dialetti periferici dell'Italia settentrionale come il valsuganotto, il trentino *coss*, il romancio-grigionese *còss* / c[ì's (Bernardi 1994: 197).

còni m. "formaggio". La stessa voce c'è in lamonese *còni* (Corrà 113).

còpana / còbana f. "pecora". E' termine gergale, comune ai pastori di Lamon, che hanno anche la forma maschile *còpano* "montone" e *copanét, copanèt* "agnello" (Corrà 113, Borsatto 74). *Copanèr* indica il pastore. *Copanèr fodati*, sono per i lamonesi i pastori di Foza o più in generale i "pastori dell'Altopiano di Asiago".

cranco agg. "malato". E' voce usata dai pastori. *L'è cranc* "è malato", riferito a uomini e animali. E' noto anche presso i pastori della Valsugana: *cranco* m. è la malattia più pericolosa per il bestiame "l'afra epizootica", così anche in lamonese *cràncol*. (Corrà 114)

crocàr v. "dormire". La voce è usata dai pastori dell'Altipiano, ma è riconosciuta come propria dei lamonesi (Corrà 114).

croSàto m. "gilè". A Lamon *croSatìn*. Letteralmente "incrociato". E' comune in molte varietà dialettali del bellunese.

cùca agg. detto della pecora che è priva di lobi degli orecchi. Se invece ha un pezzetto di lobo viene chiamata *monca*, o con termine più specifico: *mùSa*.

dólo m., *doléto*, dim. "capretto". E' voce nota in pavano: *zola*, che il Da Schio (1859) dava come estinta nel vicentino. Sopravvive nei dialetti alto veneti e alto-vicentini periferici, in veronese *agióla* "capra che non ha ancora figliato" (Bondardo 29), nei dialetti lombardi e ladini. Deriva da **haediolu*, dim. del latino *haedus*.

far bianco "mangiare l'erba di frodo". Derivati di "bianco" con diversi significati, sono molto noti nei gerghi italiani (Ferrero 72, Sanga 1977: 198-199, Prati 1978: 32), tra cui il sintagma *far bianco*: "andare a rubare". Nell'ambito del gergo pastorale significa "andare a rubare erba", quindi "far pascolare il gregge di frodo". In Wagner 1990: 13 *biàNku, mèlibiàNku* (sardo) vale "spia", e tale voce è connessa al gergo *bianchire* "coprire", sbianchire "scoprire". *Sbianchire* "scoprire" è già nel gergo veneto antico (*Modo Nuovo*).

féa f. "pecora". E' voce condivisa dai pastori lamonesi. E' un arcaismo del lessico delle aree alpine e prealpine. Dal latino: (ovis) *feṛta*.

galóSa, garóSa f. "pecora". Il termine usato dai pastori dell'Altipiano ha una suffissazione di tipo gergale. Il solo accostamento che si riscontra è con la voce attestata dal Prati 1978: 76 *galòfa*, con la variante bellunese *galoTa* "zoccolo". Sarebbe quindi un caso gergale di parte per il tutto.

gaiòfa "tasca". E' una voce largamente diffusa nei gerghi settentrionali. In lombardo è anche dialettale. In Tesino *gajòfa* è termine gergale col significato di "tasca, scarsella", da cui *gajofàr* "mettere in tasca, intascare, rubacchiare" (Prati 1978, Ferrero 1972).

ibrrr...s#ta, s#ta, s#ta, s#ta, s#ta; ibrrr...s#ta, s#ta, s#ta, s#ta, s#ta. Verso di richiamo per le pecore, perché si avvicinino al pastore. V. *Glossario II*

internàre v. "guardare dentro, scrutare, osservare". Accezione particolare della formazione verbale 'internare' relata a 'interno', da confrontare con il lamonese *anternàr*.

latarólo m. "agnellino piccolo, che allatta". Generalmente è chiamato così l'agnello che allatta da una capra, perché la pecora non ha latte sufficiente.

masséSe agg. razza di pecora. Massese probabilmente significa "originaria di Massa", sulle Alpi apuane. Indicherebbe in questo caso la provenienza, analogamente a biellese, bergamasca, modenese ecc...Sarebbe caratterizzata dalla presenza di corna e da una notevole capacità lattifera.

méja "farina da polenta", "polenta" e anche "campo di grano". Anche in italiano: mèlica "granoturco" con /è/, per cui v. la discussione in DELI 738. Ferrero 174 cita in torinese "meliga"= granoturco.

morléngo m. "pane". E' anche del gergo lamonese (Corrà 117). Per alcuni pastori dell'Altipiano è in uso la voce cimbra *prot*. In alcune aree alto venete *morlaco* indica pure una varietà di formaggio che non si stagiona. Si può supporre che alla base ci sia la voce 'morlacco', della Morlacchia, con cambio di suffisso? Si tratta solo di un'ipotesi, suffragata dal fatto che *mòrlaco, smorlacón* è agg. gergale noto nel veneto con molte accezioni tra le quali prevale "sciatto, rozzo, grossolano" e in primierotto *morlaco* "era prima del 1914 il tabacco comune da pipa in Austria" (Tissot 162). Si aggiunga, se ciò può indicare delle connessioni, che l'etnico Morlacchi si riferisce a un particolare gruppo di pastori nomadi transumanti di origine incerta, parlanti rumeno, progressivamente slavizzati. Erano dislocati in tutti i Balcani ma particolarmente lungo la zona costiera adriatica, da Trieste al confine albanese (Bondardo 1986: 104) ed erano poco considerati, dato che gli elementi definiti "morlachi" erano di qualità scadente.

négro m. "notte". Letteralmente "nero". La voce è condivisa dal gergo dei pastori lamonesi. *O de negro o de naste*, espressione tautologica: "o di notte o di notte", formato da una voce gergale e da un tedeschismo: *Nacht*, che sintetizza le due componenti del lessico dei pastori dell'Altipiano e il ruolo gergale assunto dal cimbro nella loro parlata. La formula, è un messaggio ironico che sottolinea come il pastore di notte e sempre di notte, e se non è una notte sarà la successiva, riuscirà ad ingannare il contadino, facendo pascolare le pecore nei terreni di sua proprietà.

Negro, negra, sono attestati in molti gerghi con significati diversi: ant.furb. (*Modo Nuovo*), nel gergo milanese (Bazzetta 25) *negra* "morte", nel gergo dei pastori bergamaschi *negro* "notte, vapore" (Sanga 1977:224). *Negra* con lo stesso significato di "notte" è nell'argot brasiliano (Audubert 133). La stessa voce è nota nel gergo dei pastori Lamon (Corrà 118) e dei pastori bergamaschi (Sanga n. 503). La voce compare in molti gerghi italiani con significati diversi (Ferrero 184-5), tra questi l'antico furbesco: *negra* "morte" (*Modo Nuovo*, 18,28). Nel gergo veronese *négro, éssar négro* "essere senza soldi" (Solinas 26).

nina f. "grappa", anche nel gergo dei conz^e di Lamon e di Gosaldo, e, da qui in dialetto feltrino (DFR 67, Corrà118)

nóa f. "marchio effettuato mediante l'incisione di un segno particolare sull'orecchio della pecora". V. § 1.4

ongina f. "cataratta". La denominazione è comune al feltrino e al valsuganotto ed è collegata ad una accezione particolare di "unghia" che si trova anche in veneziano: *ongia de l'occhio*. Ungola. Sottile membrana che si distende straordinariamente sopra la tunica dell'occhio e inoltre *ongèla* "termine dei maniscalchi usato per indicare un tumore infiammatorio all'angolo grande ossia intorno all'occhio" (Boerio 452).

óta, f. polenta. E' ritenuta parola comune al gergo dei pastori lamonesi che conoscono *öta* (Corrà 118), mentre *pulta* è propriamente del "cimbro" dell'Altopiano. Prima di partire da casa e raggiungere la pianura si caricavano i *strolichi de quatro forme de köni e de farina da öta* gli "asini di alcune pezze di formaggio e di farina da polenta". E' forse collegabile ad una vasta serie di forme che sopravvivono nei dialetti italiani più arcaici e conservativi tra i quali il friulano *jòta, -e* "farinata, brodaglia per maiali, pastume", veneto-giuliano *iota*, il sardo *jòtta/dzòtta*, le varietà dell'area Lausberg: *jottè*. Ma per l'estensione della voce nei dialetti italiani e francesi, per la varietà delle forme e dei significati e per la discussione etimologica v. Trumper 1998: 241-244, che presuppone trattarsi di forme celtiche *jutta^ǵ ♠ ju^ǵta^ǵ entrate in latino nella solita variazione mostrata negli accoppiamenti *pu^ǵpa ♠ pu*ppa, cu^ǵpa ♠ cu*ppa* ecc...e adattato al sistema fonologico del latino stesso *ju^ǵta (REW/REWS 4636).

paciàre v. "mangiare", da cui anche *paciaóra* "erba, pascolo".

Nel gergo dei pastori lamonesi sono usati anche i composti di verbo+nome: *paciaöta* "mangiapolenta", da cui "garzone che ha poca voglia di lavorare", *paciasfoiösa* "mangia-carta", cioè "impiegato", *paciassóna* "mangia-sugna" ossia "soldato". Analogamente in ant. bell. *magna sonza* è termine spregiativo per "tedeschi" (Cavassico 293, Corrà 118). La voce potrebbe venire dal tir. *patschn*, se la colleghiamo alle attestazioni riportate da Kramer EWD V 135-136 badiotto *pac!enè* 'gierig essen', unterfass. *pac#enàr*, agord. *pac#é* 'mangiare da ingordi'. Il significato originario del tirolese è 'mangiare rumorosamente' (Schatz 1: 51).

Il Tagliavini in Comelico (p. 150) registra: *pac!e* ‘polenta di farina e acqua che si dà da mangiare alle galline’, che sarebbe probabilmente il tir. *batz* ‘weiche, klebrige Materie’, Schöpf, Tirol. Idiotikon 32, gard. *pats#*, bad. *paz&*. Il verbo sarebbe stato integrato nella morfologia del veneto centrale.

paràre v. "dirigere le pecore". *Paràre*, nel lessico dei pastori significa precisamente "far andare avanti", mentre *rabatàre* è piuttosto "far tornare indietro".

patào m. "fieno, erba". La stessa voce c'è nel gergo dei pastori lamonesi (Corrà 119).

pelùca f. "lana". Voce comune al lamonese. E' evidente l'allusione a *pelo*. Sull'Altipiano è usata piuttosto la voce *bóla* o *bolda*.

pùlta f. "polenta". E' termine usato dai pastori dell'Altopiano, ed è conosciuto anche in ambito non-gergale. Si tratta di un latinismo¹⁷ *pu_ls pu_lte* che ha continuatori romanzi, ma non veneti attestati (REW 6836), almeno per quanto riguarda la documentazione di cui disponiamo. Sorprende la conservazione di /u_/, che nei dialetti considerati ha come esito /o/. Con i pastori lamonesi la voce più usata è *ota/öta*, sentita come gergale in entrambe le varietà.

rabatàre v. "mandare indietro le pecore". Letteralmente "ribattere", assimilato ai paradigmi della I coniugazione in *-are*.

Voce del lessico tecnico, che si oppone a *parare* "mandare avanti".

rivón m. "costone ripido o riva dell'argine". Nel dialetto dei pastori di Lamon: *rigón* "argine di fiume" e come termine tecnico dell'agricoltura "estremo lembo del campo non lavorato" (Corrà 120).

rojòto m. "gregge". Per alcuni pastori dell'Altipiano è "piccolo gregge", rispetto a *branco* che indica il gregge più grande. E' termine caratteristico dell'Altopiano di Asiago, mentre nella pianura veneta si usa per lo stesso concetto *s-ciapo*. Dal latino *roteu* "mazzo", "fascio", "crocchio", "mucchio", un collettivo che è passato dal significato generale ad uno specifico. Così in vicentino si dice *ròsso* per indicare un "mucchio di case", come sostiene il Da Schio 1855. *Ròsso de siaréSe* è un insieme di rametti di ciliege e per lo più è usato per insiemi di vegetali e animali.

E' probabile dunque che lo stesso toponimo *Rotzo*, un comune dell'Altipiano, che Pellegrini spiega come derivato da *roteu*, indicasse originariamente "mucchio di case" o addirittura "mucchio di pecore", o, per estensione "luogo di raccolta del mucchio di pecore", dato che sopravvive con questo significato il termine tecnico della pastorizia *rojòto*. Un parallelismo si trova nella toponomastica trentina, citata da Lorenzi 1932: 736-38 a proposito di *Roz di Castellano* (Villa Lagarina) dove, per spiegare il toponimo *Roz* si fa riferimento al senso di *rotio vaccarum... rotio pecudum*, cioè ad un equivalente di *sclapo* "schiappo, branco, gruppo", un significato che bene si addice alla vita pastorale del passato (Pellegrini 1990: 411). L'ipotesi sembra confermata dalla denominazione che i pastori dell'Altopiano conservano per "gregge"

¹⁷Varrone 22, 105 non solo definisce la puls "farinata" il prodotto alimentare più antico, ma ne dà anche le possibili spiegazioni etimologiche: "De victu antiquissima puls; haec appellata vel quod ita Graeci vel ab eo unde scribit Apollodorus quod ita sonet cum aqua<e> ferventi insipitur".

rojòto. Lo stesso significato si trova in altre aree conservative e marginali delle lingue romanze, come il sardo logudurese *ruyu, rugru* "gregge, bestiame" (REW 7397).

rociàre m.pl. "denti". E' connesso all'agordino *grociàr* "digrignare i denti, farli stridere, masticare rumorosamente", *grociàda* "masticazione rumorosa, stridore di denti" (Rossi 395).

rùà f. "bicicletta". Letteralmente: "ruota". E' un procedimento metonimico di designare una parte per il tutto, frequente nella formazione delle parole gergali.

sarénta f. "impasto di polenta schiacciata e bollita a lungo con il latte". Si usava farla bollire anche con il siero del latte, ottenuto dalla lavorazione del burro, da cui probabilmente il nome di *sarenta*, dal latino serum "siero" (REW 7870) + il suffisso *-enta*, rifatto probabilmente su *polenta*.

Pur essendo definito cibo molto povero, tipico dei pastori, la *sarénta* è nota anche sulla Lessinia veronese, nel paese "cimbro" di Luserna, e nell' Agordino, come riporta Pellegrini 1995: 128, che trova un riscontro anche nel basso engadinese *sarùn* "Molken aus welchen noch Zieger bereitet wird"

scàfa f. "sporgenza naturale di una roccia". Serviva ai pastori come riparo naturale dalla pioggia e anche come base d'appoggio a cui attaccavano una tenda sotto la quale costruivano i giacigli o cuocevano i cibi.

sc&aóna agg. Si usa riferito alla pecora di razza bergamasca. E' da ricollegare verosimilmente all'agg. "schiavona", termine dispregiativo, connesso a "schiavo", che indica probabilmente materiale scadente e poco pregiato. Così sarà anche per il veneto *sc&avina*, che come annota il Boerio è una coperta da letto di lana ruvida e ben grossa.

sc&àpo m. "gregge". E' usato dai pastori della pianura veneta come termine per indicare il "gregge", normalmente in dialetto veneto significa "branco, frotta" ed è un collettivo che viene di volta in volta specificato: *de piégore, de tùSi, de bestie* ecc...

sgòia f. "acqua". E' termine riconosciuto dai pastori come gergale. Si adoperava quando si era nel bosco, anche i lamonesi lo usano con il significato di "acqua, pioggia"(Corrà 122). Il Prati 1978: 136 segnala nel lamonese dei pecorai *Sgòdi* "vino"; nel gergo dei seggiolai di Gosaldo *Sgòdia* "acquavite", nel gergo dei seggiolai di Rivamonte (Aly Belfàdel 1901: 197). In dialetto feltrino *Sgòdia* è il "brodo della polenta nella prima fase della cottura". La voce si presta a numerose e poco convincenti interpretazioni. Viene collegata dal Prati al francese pop. *godaille* "gozzoviglia, sbornia, vino cattivo", *godailleur* "sbevazzare, bere troppo" e allo sp. gerg. *goderia* "pasto d'ubriacone, orgia, gozzoviglia" ecc... In sintesi il Prati conclude che *Sgòdi* dovrebbe essere o di provenienza francese o spagnola o zingaresca, ma potrebbe anche essere sorto dal mantovano *Sgodassarsla* "stare in gaudeamus", parm. *Sgodazzarza* "gavazzare". Ma la voce potrebbe essere accostata a uno slavismo (forse portato dagli zingari?) se è riconducibile a *gore&ti* "ardere" (Berneker I 334) e, se vale l'equivalenza *Sgòria, Sgòdi, Sgòdia, Sgòia* con *rj > dj > j* evoluzione predicibile nei dialetti veneti arcaici, con slittamenti semantici da acquavite, vino leggero, acqua. La denominazione originaria sarebbe dovuta ad un traslato con cui viene comunemente indicata la grappa "che brucia", anche in molti altri tipi gergali. E' da notare poi che prodotti alcolici di questo genere venivano usati dai pastori come disinfettanti contro alcune malattie degli animali e, come curativi anche di certe affezioni umane. Non è escluso dunque che *gòri* "brutto, cattivo, male" del gergo dei

seggiolai di Gosaldo, voce confrontata da Pellegrini 1977: 189 con corrispondenze in numerose lingue slave, il cui significato originario era "brennender, bitterer" sia connesso con *Sgòdi, Sgòdia, Sgòia*, attraverso tale uso.

sibìco m. "guardia, vigile", pl. *i sibìche*. Nel gergo dei pastori di Lamon si ha *sibìche* "guardie comunali, guardie di finanza" e in dialetto feltrino *sebik* "strano, mezzo matto" (Corrà 123). Potrebbe essere la venetizzazione di *cìvico*, con spostamento d'accento. V. nel senso di cittadino anche in REW 1958 *civicus*.

sintenàre v. "mangiare la corteccia delle piante". V. *Glossario* del lessico 'cimbri'. La voce veneta corrispondente è *smondàre*.

Smenà part. pass. "(pascolo già) brucato", passato quindi a sostantivo: la *Smenà*, le *Smenè*. E' quella parte di pascolo su cui vengono ricondotte le pecore quando è necessario che rallentino il ritmo del pasto, in questo caso si passa dalla *vegra* (terreno con pascolo vergine) alla *Smenà* o alla *pésta* che è un sinonimo; deverbali rispettivamente di *smenare* e *pestare*. V. gergo dei merciai tesini (Tomasini) "rimetterci".

stérpa, stìrpa agg. e sost. f. "pecora sterile". E' voce dialettale panveneta, che significa principalmente "animale sterile"; nel gergo dei pastori bergamaschi: *stèrpata* è una "pecora giovane" (Sanga 1977: 246). Dal nome sterpo "rimessiticcio di ceppaia", usato figuratamente, poi anche come aggettivo (Prati 1968: 178).

striòsso m. "asino". Nel vicentino, insieme a *stroico* vale "zingaro". Farebbe riferimento quindi al suo essere nomade e vagabondo, in movimento. In questo caso sembrerebbe anche collegato a *stria*, mettendo così in evidenza gli aspetti magico-simbolici che la cultura popolare attribuisce all'asino (v. II parte).

stròico m. Asino. Come *striosso* nel dialetto vicentino vale 'zingaro'. Deriva da *(a)strologus / stroligus* v. LEI. Anche in questo caso sono richiamati gli aspetti simbolici dell'animale.

taulèr m. "campo di erba medica" è riconosciuta come voce appartenente al gergo dei pastori lamonesi (Corrà 124). Da una base **taula* (REW 8514) e suffisso veneto della varietà di Lamon. I pastori vicentini preferiscono usare il veneto *spagnaro* "terreno seminato ad erba spagna" o il germanismo *el gréSe* che ha il significato più generale di "campo di erba". Nel dialetto tedesco dei VII Comuni *de grézar* "le erbe" pl. di *gras*.

tendròro m. "agnello che nasce in primavera". E' una riformazione sull'aggettivo *tèndro* per *tènarò*, sostantivato attraverso il suffisso *-arò*. E' presente pure nella terminologia pastorale biellese, con lo stesso significato: *tandrèt, tandrèt* (Sella 69).

végra "pascolo integro", in opposizione alla *smenà* "pascolo già brucato"; dal latino *vetere* (REW 9292). Per *smenà* v. Tomasini.

II Glossario del lessico 'cimbri'

Nel glossario vengono citati come riferimento i dizionari del 'cimbri dell'Altipiano (=cAlt.) del Martello (1971) = M., del Kranzmayer (1923/1985) = Kr., dello Schmeller (1855) = Schm., e, dove utile, il *Vocabolario domestico* del Pal Pozzo (=DP), annesso alle sue *Memorie*

istoriche; per il bavarese del tirol Schatz-Finsterwalder (1955) = Schatz., per il dialetto della valle del Fersina Rowley (1982) = R., l'articolo di L. Corrà (1982) sul lessico dei pastori di Lamon (= Corrà) e la tesi di laurea di E. Borsatto = B. Altri confronti bibliografici verranno eventualmente indicati alle singole voci.

Nel nostro lessico abbiamo adottato una trascrizione semplificata:

<ss> per la fricativa dentale sorda intervocalica,

< s <> per la fricativa palatale sorda,

< S > per la fricativa dentale sonora,

bàibara 'donna', v. c.Alt. *baip* 'donna' in M. e Schm. *weib* in Kr., *waip* 'moglie' in DP. Deriva da mhd *w p* con il passaggio di *w-* > *b-* già attestato nel Catechismo del 1602, identificato come caratteristico del 'cimbro' anche nello Schatz. La parola e' la riformazione di un singolare, con morfema desinenziale veneto di genere e numero, sulla base del plurale cimbro *baiber/baibar*, originariamente un nome neutro della classe forte. L'alternanza di forme con *b-* e *w-* (citate dagli autori in entrambe le grafie, probabilmente per la presenza di una fricativa bilabiale, si è risolta nel nostro caso totalmente in favore di [b] per cui < b >. La parola, totalmente esterna alla competenza anche passiva dei 'cimbrì' dell'Altipiano (Roana, Mezzaselva), risponde ai due requisiti della gergalità: è individuante del gruppo e non è comprensibile né ai venetofoni né ai germanofoni. Potremmo quindi individuarla come una neoformazione gergale (diversa dalla 'funzione gergale' che assume in 'cimbro', ma solo al di fuori dell'Altipiano).

bàiga bàssar 'acqua santa': v. c.Alt. *baiga bassar* (M.), *baige bassar* (Schm.). Ben attestato il verbo *baigan* ' (M.), *baigen* (Schm.), *weißen* (Kr.) 'benedire', 'consacrare'. L'aggettivo in questione corrisponde (con *w-* > *b-* , per cui v. s.v. *baibara* , e con la sonorizzazione della fricativa velare sorda all'interno di parola) al tedesco mod. *weih* (disusato se non in composizione), e deriva da mhd *wiðch*, ahd *wiðh*, secondo Eggers tendenzialmente tedesco-meridionale (vedi i P.N. di S. Gallo *wiðhi*, di Freising *kawiðhit sið* ma anche francone renano *giuuiðhit sið* e francone renano meridionale *uuiðh*). Sull'Alt. lo Schmeller attesta una grande ricchezza d'uso, v. *baige Drea* 'sant' Andrea', *baige Finftag* 'giovedì' santo', *baige prunno* 'acqua santa', *baige stoan* 'pila dell'acqua santa' e i composti *bainechten* 'notte di Natale, *bairooch* 'incenso'. Anche in questo caso si trova il suffisso -a di femminile del veneto, ma solo per l'aggettivo. Il sintagma e' ormai *holige bassar* (< mhd. *heilec*) anche nella conservativa Roana, con la forma corrispondente al tedesco moderno *heilig*, di provenienza settentrionale, diffuso nel tedesco attraverso la cristianizzazione da parte dei monaci ags.

bàiche-stil 'silenzio!' "fermo e zitto": ingiunzione molto usata, formata dall'imperativo del verbo c.Alt. *baichan* / *baichen* 'evitare, schivare', 'cedere' (M., Kr., Schm.) < mhd *wiðchen* < ahd. *wihhan* e dall'agg. *stille* 'quieto', 'fermo' (mhd. *stille*) (M., Schm.). Forma derivata potrebbe essere *Sbàic*, con la S- tipica del veneto.

baimbara 'uva': v. c.Alt. *Weim(m)ere* 'acino' (Kr.). Il secondo elemento < -*pere* 'bacca', con suffisso veneto. Per l'uso del nesso consonantico per indicare la tensione della consonante tedesca v. *bólða*.

bàin 'vino': v. c.Alt. *bain* (M., Schm.) con *b-* < *w-* (v. s.v. *baibara*), *wein* (Kr.). Mhd. *wiðn*.

bàissa 'ricotta': v. cAlt. *bais* 'bianco' (M., Schm.), *weiss* (Kr.). < mhd. *wīss*, con b- < w-, e -a femm. sing. ven. Kr. riporta anche *weisse* 'vivanda', 'cibo', ma non lo riconosce come 'ricotta'. Il *Tyrolisches Sprachatlas* riporta alla carta "Quark" per i Sette Comuni *powína* cioè la forma veneta per 'ricotta', riportata anche in DP come *povàin*. *Baissa* risulterebbe quindi un elemento del lessico tecnico dei pastori.

bàntle / *bàntel* 'mantello' 'tabarro': cAlt. *bantel* / pl. *bentale* (M.), *mantel* (Kr., Schm.), mhd. *mantel*. La forma presenta b- (< m) per dissimilazione e il suffisso -le (diminutivo sia nel mhd. -(e)līn che nel ted. standard -lein, bav. -erl), ormai desemantizzato.

bàsser / *bàssar* 'acqua': cAlt. *basser/bassar* (M., Schm.) *wasser* (Kr.), mhd. *wasser*, con w- > b- (v. s.v. *baibara*).

bétac 'malattia' v. cAlt. *beetag* 'malattia' (M.), *betag* / *betak* 'dolore' (Schm.), *wétak* (DP), mhd. *weŕtage* 's.s.', formato da *we* e *tage*, originariamente 'giorno nel quale si soffre di un dolore' e successivamente con desemantizzazione del secondo elemento. La parola è individuata dal Kluge come basso-tedesca, mantenuta in Omd. solo come "Rest", si sarebbe espansa successivamente anche al sud, v. bav. *weatac*, *weatig*, *weating*. Lo Schmeller la attesta come diffusa nei composti, v. *muter-b.* 'mal di madre' (prolasso uterino), e *pauch-b.* 'dysenteria', *pööseb.* 'malcaduco', *strenggeb.* 'gotta'. La parola è presente anche nell'ung. *beteg* 'malato' (il Lorand -v.- la definisce di origine sconosciuta), da dove si sarebbe diffusa nel rum. *beteag* e nelle lingue slave (v. sloveno *beteg* e slovacco *bet'ah*).

Con lo stesso significato è presente anche *betar*, forse per analogia col molto diffuso -ar; in questo caso si lascerebbe al contesto il compito di disambiguare con la parola meno rara di ambito atmosferico.

bétar 'temporale': cAlt. *bettar* 'temporale, 'uragano' (M., Schm.). Kr. attesta *wetter*, ma cita anche *umbetter* 'maltempo'. Mhd *weter* < ahd. *wetar* 'tempo atmosferico', anche 'cattivo tempo', con b- < w-. Caratterizzazione maggiore ha, secondo i parlanti, *ondar betar*. Da notare il c.Alt. *söona sait* 'bel tempo' e *orna sait* 'brutto tempo' (M.), con perdita dell'opposizione *wetter* 'tempo atmosferico' / *zeit*, 'tempo cronologico', indice di perdita di competenza.

birt 'piccolo proprietario': cAlt. *birt* 'padrone', 'signore' (Schm.), *biart* (M., Schm.) con b- < w-, *wirt* 'oste', 'padrone di casa' (Kr.), v. mhd., ahd. *wirt* 'signore', 'padrone di casa', 'ospitante'. Tra i pastori di Lamon sinonimo di *paor* (Corra).

boghenàre 'urlare contro qualcuno' 'rimproverare' 'mandare via a urli'. v. c.Alt. *böken* 'muggire' ma anche 'gridare' (soprattutto di animali) (Schm.), *woeggen* 'belare' (Kr.). La parola potrebbe essere collegata a tir. *weaggn*, *wëggn* 'gridare piagnucolando', 'gridare dei bambini', 'belare'. La voce è diffusa anche nel Voralberg come *böggen* 'emettere grida (di animali e di bambini)' (Jutz 1955) e nella zona di Zurigo come *möögge* 'fare il verso del bestiame' e 'gridare (di umani)', 'emettere suoni inarticolati o incomprensibili' 'protestare' (v. Weber-Bächtold). Per tutti questi casi si può ipotizzare una forma onomatopeica, anche per l'alternanza b- / m- di bilabiale iniziale. Suffisso veneto della I cl.

bóla / *bólda* 'lana': Cfr. cAlt. *bolla* (M., Schm.) con b- < w- e suffisso di femm. sing. ven., *wolle* (Kr.). Mhd *wolle*. Problematico l'infisso in dentale, forse come reinterpretazione da parte di venetofoni della tensione di -ll- tedesca (v § 2.2).

bressenàre 'divorare': v. c.Alt. *bressan* (M.) *vressan* (Kr.), *vrezan* (Schm.), con *br-* < *vr-* < *fr-* e formazione con radice germanica e morfema verbale veneto della I classe. Mhd. *vressen*.

chíte 'mantello': v. tir. *kittl* 'camice' (Schatz.). Mhd. *kit(t)el*, *kietel* 'veste di cotone'. La parola è diffusa anche tra i pastori di Lamon, dove è sinonimo di *tabàr*, il grande mantello a ruota (originariamente grezzo e successivamente tinto di scuro, sull'esempio dei pastori bergamaschi, che serviva sia da coperta che da protezione per il basto dell'asino) (v. Bagatella 1982).

cràche 'anatra': per l'Alt. M. riporta *kraakan* 'gracchiare', *khreenan* 'il cantare del gallo' e *khraa* 'corvo', Kr. *kraα* 'cornacchia' e Schm. *kra* (quest'ultima forma potrebbe anche derivare da un ahd. *kraα*). Il mhd. ha *kraαhe* < ahd. *kraαha* 'cornacchia', forma onomatopeica deverbale da **kraαhoαn*, passata anche metonimicamente al 'gallo in quanto canta' (Kluge). Lo stesso passaggio, che vedrebbe la voce (sgradevole) come elemento determinante, potrebbe chiarire la forma per 'anatra'.

crànco agg. 'malato' attestato come *krank* (Kr.) 's.s.', e come 'debole', 'moribondo' dallo Schm., ma assente come tale nel M., aggiunge all'agg. germ il suffisso masch. sing. -o del veneto. Mhd. *kran(c)k*. La parola non sarebbe attestata in ahd. DP e M. riportano invece *ziich* < mhd *sieh*, ahd. *sioh*, diffuso in tutte e sole le lingue germaniche col significato di 'malato cronico' senza speranza di guarigione, e attualmente arcaico e disusato in ted.

(*el*) *cranco* n. 'afta epizootica': per i pastori la malattia per eccellenza, con una riformazione con base aggettivale e suffisso veneto.

cuc 'guardia': deverbale radicale da *cuchen/cuchenare* 'guardare' (v.). La formazione potrebbe essere un esempio di costruzione delle parole per troncamento, tipico del gergo.

cuchenàre 'guardare': v. cAlt. *kukkaran* 'spiare attraverso una piccola apertura' (M.), *gguggen* 'guardare' (Kr.), *kucken* 'spiare' (Schm.) La parola e' diffusa tra XVI e XVII sec. da una forma medioaltotedesca settentrionale con Umlaut *guecken*, per la quale si ricostruisce un ahd. **guckan/ guckjan*. La forma raccolta tra i pastori mostra assordimento iniziale e suffisso verbale veneto della I classe.

derlaghenàre 'ammazzare (animali)': in questa forma non è registrato dai vocabolari del c. Alt. che riportano invece *slagen/schlagen* 'battere','picchiare' (Kr.) mentre il M. ha solo *slag* 'colpo'; il prefisso *der-* e' comunque presente (v. *ggretschen/ der-ggretschen* in Kr. e s.v. *dor-* in (Schm.). Il verbo e' presente invece nella Valle del Fersina (registrato dal Rowley come *derslogen* 'uccidere'). Mhd *slahen* con sonorizzazione della fricativa velare sorda comune al ted. standard e suff. verbale veneto della I cl.

dip 'ladro': cAlt. *diip* (M., Schm.), *dieb/-p* (Kr.), *dib* (Schm.). mhd *diep*

dréca 'merda': cAlt. *drekh* 'escrementi' (M., Schm.). Mhd. *drec* La parola e' entrata nei gerghi italiani come *dacre*, con una tipica formazione anagrammatica.(v. A.Aly Belfadel, p.196).

éSe 'asino': con perdita di -l tipica del veneto centrale (v. mhd. *esel*) mantenuta invece dal c. Alt *eezel*, femm. *ezala*, con -a ven.(M.),. *esel* (Kr., Schm.).

fàffar 'prete': < mhd *pfaffe* con semplificazione in -f dell'affricata , già diffusa nel cAlt., v. M. *faff*, pl. *faffen*, Schm. *faf*, *faffe* , mentre Kr. riporta *Pfaff(e)* col mantenimento dell'affricata iniziale, attestata anche dal Rowley per la Valle del Fersina. Pf- e' mantenuto anche nel tirolese *pfaff*. (v. Schatz). Per quanto riguarda il suffisso -ar, potrebbe trattarsi di sovrapposizione con *pfarrer* 'parroco' per evidente contiguità semantica, (o con parole come *feffer*).

fàut 'pelle': v.mhd *hu^α t* con passaggio di h- > f- caratterizzante della lingua dei pastori rispetto al cimbro dell'Altipiano (cfr. M. e Kr. *haut*). Il fenomeno e' generalizzato e potrebbe forse inquadrarsi nella più generale perdita di distinzione tra fricative sorde che nel veneto può agire soprattutto tra dentali (attraverso l' interdental sorda) v. *wiffa* / *wissa*. In questo caso anche la fricativa sorda velare, assente dall'inventario del veneto centrale, sarebbe reinterpretata come fricativa sorda labiodentale.

fére "proprietario terriero di una grande estensione" (in opposizione a *paor* 'piccolo proprietario'): v. mhd. *herre*, con passaggio di h- > f- (v. s.v. *faut*) e mantenimento della vocale atona finale. Cfr. c.Alt. *heere* (M.). , *herre* Kr , *herre* Schmeller.

flàissa / *fràissa* 'carne': cAlt. *bloas* / *vloas* (M.), *vloasch/vloas* (Schm.), *vleisch /fleisch* (Kr.) . Mhd *vleisch* . Mantenimento del nesso fl- estraneo al veneto. La presenza del dittongo -ai- come esito di mhd. -ei-, invece del 'cimbro' e bavarese -oa-, potrebbe rappresentare un conservativismo raro ma presente nel bav. (v.Kr.), oppure, al contrario, una tedeschizzazione seriore. La parola ha una grande diffusione sia tra i pastori di Lamon che tra quelli bergamaschi, ed è uno dei tedeschismi usati dai gerghi italiani.

fólisa 'legna': cAlt. *holtz* (M., Schm.) e *holz* (Kr.), < mhd *holz*, con passaggio h- > f- (v.s.v. *faut*), perdita dell'affricata e morfema veneto femm. sing

fúa 'vacca', 'prostituta': (mhd. *kuo*, *chuo*), costruito per fricativizzazione dell'occlusiva, con passaggio mhd k- / kh- > /h/ > /f/, che va a confluire con gli esiti di mhd. h- . CAlt. *kua*. (Schm.), *kuo* / *chuo* (Kr.) Bors. trova qui l'alternanza *fua* / *hua*, a testimonianza di una variabilità interna al gruppo, dovuta probabilmente a una situazione di perdita della competenza linguistica insieme alla quale rimane però la competenza della diversità di origine dei due fonemi.

fújer 'vaccaro': v. c.Alt. *khujar* /Mart., ma *hujer* Bors., derivato di *fua* 'vacca', mhd. *kuo*, *chuo*, (v. s.) con suff.d'agente -er e -j- dissolutore di iato, forse dalla usuale -g- del veneto palatalizzata davanti a vocale palatale.

fúngar 'fame': M. e Schm. *hungar*, Kr *hungar* ma anche *vungar*, Borsatto ancora con oscillazione *hungar* / *fungar*. per cui v. *fua*.. Mhd *hunger*.

fúnt 'cane': mhd *hunt* con passaggio h- > f- . M. e Kr. *hunt*.

fúntenare 'avere rapporti sessuali': derivato da *funt* (v.) , con morfologia verbale veneta della I cl.

gabàrdo 'agnello di 20/30 chili': Bors. ha 'agnello nato in primavera' e da Corra' per Lamon 'agnello bello'. La definizione di Bors. potrebbe però essere il risultato di una risposta legata al momento in cui era effettuata l'inchiesta (è dopo tanti mesi che l'agnello raggiunge il peso

indicato) e quella di Lamon potrebbe essere la trasposizione di un "l'e' un bel agnelo" dove *bel* non ha significato estetico ma di dimensione 'ben cresciuto'. Quanto alla storia della parola, l'essere ormai cresciuto dell'animale ci porterebbe a proporre un *gebartet* 'barbuto', col vocalismo pretonico in *-a-* (diffuso nei dialetti bavaresi antichi come [ã] v. *ka-wiðhit*) > **gabartet*, con sonorizzazione della dentale sorda e morfema masch. sing. veneto. A questa ipotesi si deve però accostare anche quella di un derivato da forme germaniche legate a got. *gabaurTs*, part. pret. del verbo *bairan* 'nascere', col significato quindi di 'il nato', 'il neonato' cioè 'piccolo di animale'. A *gabardo* come 'agnello' (o a suoi derivati - si veda il toponimo Gavardo in Lombardia, tradizionale insediamento di lanerie) ci sembra comunque possibile collegare *gabardina* come 'tessuto di lana pregiata' appunto di pelo di agnello. Per la parola infatti sono diffusi percorsi etimologici assai complessi e poco convincenti. Nel Trentino è presente anche l'antroponimo Gavardi/Gabardi.

gabúro / gaburi 'gente della pianura' (spreg.) : v. anche Bors 'contadino, piccolo proprietario di pianura', (attribuito dallo Schmeller all'italiano dell'Alt.). Il significato raccolto per questa parola è antitetico rispetto a quello dominante sull'Altipiano, dove il *gaburo* è il *ga-* (prefisso collettivizzante) *paur* 'vicino' (Kr.,I,102) e mantiene il significato primario di mhd *gebūr(e)*, ahd. *gipuro*, 'abitante dello stesso insediamento', da cui poi, con passaggio non del tutto chiaro, è derivato 'contadino. Il suffisso *-o* è, secondo noi, quello del masch. sing. ven. Dal punto di vista dei pastori, poi, come proprietario della terre su cui tradizionalmente le pecore 'montane' vanno a pascolare, è una figura ostile (gli scontri tra pastori transumanti e contadini residenti a causa delle poste sono ormai storia assodata e a questo proposito v. W. Panciera, *I pastori dell'Altipiano: transumanza e pensionatico*, in A.Stella (et al.), *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, Vicenza 1994, vol I, pp.419-445, e M. Berengo, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'unità d'Italia*, Milano 1963). Da qui all'indicare indistintamente e dispregiativamente la gente della pianura il passo è breve. Interessante la diffusione in ambito germanico di questa alternanza di significati : ndl. *boer* 'contadino / *buur* 'vicino' e ingl. *boor* 'contadino olandese o tedesco' / (*neigh*)*bour* 'vicino'. In entrambe i casi sembra sottesa un'opposizione di appartenenza, del tipo 'dei nostri' / 'degli altri'. Da ricordare anche il significato (positivo) attribuito al diminutivo *gabureto* 'ragazzo', a cui possiamo riallacciare quelli attestati nel primierotto, dove *gaburo* è 'garzone', per i pastori di Lamon per i quali *gaburo* è 'compaesano', 'ragazzo', 'figlio' o, più specificamente 'figlio del proprietario del gregge'.

gheberàre, verbo fortemente polisemico, 1. 'camminare', 2. 'fuggire', 3. 'mandare via', 4. 'prendere', 5. 'dare' : a questi, per la completezza del quadro, vanno aggiunti alcuni significati raccolti da altre inchieste: Bors., sempre tra i pastori, raccoglie 'pascolare', 'portare', Corra' a Lamon 'andare', 'venire' (vedi anche *gheberaor* "sentiero"), 'scappare', 'prendere', 'partorire'. Quest'ultima forma potrebbe essere una sorta di calco sul veneto *comprare* 'partorire' (da 'prendere'), ma v. anche ted *gebären* < mhd. *gebern*, che potrebbe aver 'aiutato' l'assunzione del significato. Per quanto riguarda la formazione del verbo (per il quale è sicuramente da tener presente la vicinanza tra *ghenan* 'andare' e *geban* 'dare') è ricostituito su una forma dell'Alt. di esortativo/imperativo con pronome enclitico *ghebar* 'andiamo!', *inkebar* 'fuggiamo' (v. Schm. 186) dove *bar* è il pronome di I p.pl. in posizione atona. Saremmo quindi davanti a una prova della perdita di competenza con lessicalizzazione del pronome, a cui si aggiungono i morfemi di persona del veneto (I cl. verbale). La forma piena tonica è usata postposta nell'"inversione" VS già nel I Cat. (v. 67 *habe bierz* 'abbiamo noi'). Nello stesso testo il pronome si trova anche cliticizzato con vocalismo atono < e > e grafia continua (v. 88 *bizeber* 'sappiamo noi').

gheltenàre 'pagare': v. c.Alt. *gheltan* (M.) e *gelten* 'valere' (Kr.), *gelten* 'pagare' (Schm.) con morfologia veneta.

gòs 'capra': mostra un passaggio, definito 'isolato' nella sua seconda parte dal Kr., di mhd *ei* > oa (tir.) > oo. Vedi infatti Kr. *ge^αiss*, M. *goas*, R. *goes*, B *guez*, Schatz *goass* (mhd *geis*).

gréSe 'erba': sing. masch. (neutro in tedesco) rifatto sul plurale del cAlt. *gras* / pl *greser* (M., Kr. Schm.), < mhd *gras*. In questo caso non si è prodotta una forma **greSera*, secondo il modello di *baibara*, *pettere* ecc., ma una forma abbreviata, di cui la metaforia segnala il percorso. Bors. ha *greza*, femm. *El greze* mantiene come maschile il genere neutro del tedesco (a differenza dell'inchiesta di Borsatto, dove in questo caso la venetizzazione è più avanzata). Può avere anche il significato di 'campo d'erba' (per passaggio metonimico).

híndar 'bambino': singolare riformato sul plurale, v. c.Alt. *khint* / pl. *khindar* (M.), *kind* (Kr.), *kind*, *kinn* / pl. *kindar* . (Schm.), con un passaggio dell'affricata velare obd. /kh/ > /h/. In questo unico caso l'esito non va a confluire in /f/, come per *khua* > *fua*, e der. e non si trova **fíndar*.

ibr... *s#ta* . *s#ta*. *s#ta* "su, va là" (grido per far muovere le pecore): forse da *über steh*. La forma *iber* per *über* è attestata da R. per la Valle del Fersina ed è presente nello Schatz come *iwerein* 'vorüber und hinein'.

lamp 'agnello', pl *i lamp*: diversamente dall'Altipiano il plurale risulta riformato sul singolare, con morfema Ø e senza metaforia. v. *lamp* / pl. *lempar* (M.), *lempar* (Schm.) Anche Bors. trova una perdita di opposizione morfologica di numero, con la forma *lemp*, singolare che mantiene la metaforia dell'originario plurale ata. in *-ir*.

lârso / *lâso* 'medico, dottore': concrezione dell'articolo veneto *l* con c.Alt *arzet* (Kr.) < mhd. *arzet*, e morf. masch. sing. ven. -o, o con *arzet* (Schm.), v. mhd *arza^αt*. Il plurale si rifa' sul singolare 'veneto' e non presenta traccia di metaforia, che invece si ritrova nella forma *erzar* citata da Schm., sing. rifatto sul plurale metafonico, con aggiunta del diffuso suffisso in *-ar*. Ormai diffuso è *dotoar* (M.), *dottur*, *dottuar* (Schm.).

lépa 'erba': la forma si trova anche a Lamon, tra i pastori intervistati da Loredana Corra' col significato di 'erba che si secca da sola'. V. c.Alt. *loop* / pl. *löopar*, *löple* dim. (M.) 'foglia'. 'fogliame', *lo^αob*, *loop*/*löopar* pl. 'foglia', 'fogliame', 'fronde' (Schm.), e nella valle del Fersina *la^αp* 'fronda', 'foglia' (R.). Il vocalismo in *-e-* mostra che in questo caso il singolare è stato rifatto sulla base del plurale, da una *-o-* metafonizzata che si è disarrotondata, secondo l'uso del veneto. Evidentemente nella lingua dei pastori si è riformulato un paradigma analogico **lep* / *lepar* sulla base del plurale, e le nostre forme fanno riferimento a questo singolare. Il genere neutro, mantenuto sull'Alt., passa nella lingua dei pastori al femminile del veneto e prende il morfema sing. *-a*. V. mhd *loup*, n., 'foglia'.

lughenàre 'guardare': v. c.Alt. *luugan* (M.), *luogen* (Kr.), *lugen* (Schm) 's.s.' <mhd. *luogen*, con la monottongazione del dittongo in *-u^α-*.

mèrgo 'segno, 'confine': c.Alt. *merch*, *merchan* 'segnare' (M.), *merch(e)* 'segno di riconoscimento' (Kr.). V. mhd. *mark*, da cui ancora *march* / pl. *merchar* per lo Schm., dove il vocalismo in *-a-* mostra che le altre forme con *-e-* dell'Alt. e dei pastori sono riformulate sul

plurale, secondo un paradigma analogico **merch* / *merchar* (v. s.v. *lepa*). Il plurale *merghi* è rifatto in forma veneta.

mésser / *méssar* 'coltello': v. c.Alt. *messar/messer* (M., Kr. Schm.). Mhd. *messer*.

milc 'latte': v. c.Alt. *milch* (M., Kr., Schm.), ma anche *milk* (Kr.). Mhd. *milch*. V. anche *mis*.

mis 'latte': da confrontare con le simili forme raccolte da Borsatto *mih* 'latte' / *mihenare* 'mungere'. In questi due casi si può ipotizzare un'assimilazione regressiva del nesso *lh* > *hh*, abbreviato in fine di parola. Nella forma riportata c'è un ulteriore passaggio *-h* > *-s*, possibile nell'ambito dei dialetti veneti e della loro perdita di distinzione tra le fricative sorde (v. s.v. *faut*). Nel primierotto *mis* vale 'acqua e qualunque altro liquido'.

mist 'letame': v. c.Alt. *mist* (M., Kr., Schm.) < mhd. *mist*.

nar 'matto': c.Alt. *nerr* (M.), *narre* (Kr., Schm.). *ner* nell'inchiesta sui pastori della Borsatto. V. mhd. *narre*.

nàste 'notte': usato in locuzioni cristallizzate come *de naste* 'di notte', *sta naste* 'stanotte', *o de negro o de naste* 'o di notte o di... notte' = 'o in un modo o nell'altro' (scherz.), quest'ultima raccolta anche da Borsatto. Deriva da c.Alt. *nacht* 'notte', con *kh* > *h* e successivo scambio di fricative sorde nel nesso *ht* > *st* già studiato tra 'cimbro' e veneto da Meid e Heller (*Interferenze fonetiche: cause ed effetti*, in "Incontri linguistici" 5,1979, pp 157-163). V. *Glossario I*.

óba 'pecora': c.Alt. *öoba* / *öoben*(M), *oꝛewe* 'Mutterschaf' (Kr), *öba* ("öwe ist im innern Bregenzwalde ein trächtiges Schaf, Mutterschaf", Schm.). V. mhd. *ouwe* (femm. forte) < ahd. *ouwi* / *ou*. Si tratta di voce indeuropea di grande diffusione (cfr. anche lat. *ouis*) e ben attestata nelle lingue germaniche antiche: v. aisl. *{ǫr*, ai. *eꝛowe*, as. *ewi*, got. *awistr* 'stalla per le pecore'. La parola rappresenta un arcaismo, diffuso anche in alcuni dialetti bavaresi (Lecht., Zill., Oi.).

pàor 'contadino', 'piccolo proprietario', 'abitante della pianura': v. c.Alt. *paur* 'contadino' (M., Kr.), 'abitante delle basse, del piano' (Schm.). Per *ga-paur* (Schm.) e *ge-paur* (Kr.) 'vicino' è per la forma mhd. v.s.v. *gaburo*.

pérle "forestiero di pianura delle zone limitrofe, che si atteggia a montanaro" dispr.: c.Alt. *poꝛorle* come dim. di *paur/paor* (v.s.v.) solo in M. La forma sembra passata per disarrotondamento attraverso una fase metafonica **pörle* (regolare per i diminutivi in *-le*, < mhd. *-lîꝛn*, da tempo desementizzati come tali sull'Alt.)

péttere 'letto: singolare rifatto sul plurale forte, v. c.Alt. *pette* /-ar /-er) (M., Schm., Kr) (mhd. *bet(te)* con l'assordamento bavarese dell'occlusiva.

pínter /-ar 'carabiniere': derivato da *pintan* 'legare' (v. mhd. *binden*), attualmente è presente sull'Alt. solo col significato di 'morsetto' (M.). Assente dalla raccolta dello Schmeller del 1855, solo Kr. nel 1923 cita la parola col significato di 'sgherro'. Nei dialetti bavaresi e tra i

tedeschismi del ladino (v. Kramer) e' noto col significato di 'bottaio'. Come molti nomi indicanti il 'naturale nemico' potrebbe essere una formazione gergale, di tipo metaforico.

rón 'argine' : cAlt. *roan*, dim *röonle* 'gradone', 'pendio', 'argine' (M., Schm.), Kr. *rein* 'bordo', 'ciglio'. Mhd. *rein*. con lo stesso passaggio 'isolato' identificato dal Kr. e visto per *gos*. La parola e' molto diffusa anche al di fuori delle lingue germaniche (v. mlat., mirl., bret., lit., lett.). Data la sua estensione, che, per le nostre zone, va dal grig. al friul., dallo Hubschmid -v.- è stata anche ipotizzata un'origine prelatina alpina.

róst 'freddo', 'gelo' : v. cAlt. *brost* (M.), *vrost* (Schm., Kr.) 'gelo' . Mhd. *vrost* . Per la perdita dell'occlusiva iniziale si potrebbe forse ipotizzare la compresenza nel veneto di espressioni come *rostio* (dal freddo).

saf 'pecora': v. cAlt. *schaf* (Kr., Schm.) che mantiene la palatale [s#] dove il lessico dei pastori, che assume il sistema fonologico veneto, non l'accetta. Mhd. *schaf*.

sàfar /*siafar* 'pastore' : con perdita della palatalizzazione (v. *saf*). Cfr. cAlt. *schaafar* (Schm.), *schäfer* (Kr.), *saafar* (M.). Mhd. *schaefer*.

sàisar 'merda' : sull'Alt. è presente il verbo *saisan* (M.) 'evacuare' (con perdita della palatalizzazione), *schaizen* 'cacare' (Schm.), *scheissen* ' (Kr.) (mhd. *schißsen*) col suffisso -ar, solitamente d'agente *'il cacatore', qui solo derivativo dal verbo. Il tardo mhd riporta *schißse*.

saiSenàre 'cacare' : v.cAlt. *saisan* (M.) senza palatalizzazione, *scheissen* (Kr.), *schaizen* (Schm.) , con suffisso verbale veneto della I classe. Mhd. *schißsen*. Da una forma senza seconda rotazione consonantica (/t/ > /s/ dopo voc. lunga), viene il veneto *schitare*/ *schito* usata per gli escrementi dei volatili.

sarucàre 'mandare indietro', 'mandar via' : possibile formazione da mhd. *ze rucke*, *zerücke* 'indietro'. Borsatto rileva significati antitetici 'mandare avanti', 'fermarsi'. Tra i pastori di Lamon (Corra) *sirucare* / *serucare* sta per 'castrare', 'ungere', 'fermare'; il primo significato ci farebbe pensare ad un uso scherzoso, tabuizzato.

Sau 'maiale' : cAlt. *sau* 'scrofa' (Schm., Kr.). Mhd. *sū*.

scropenàre 'ammazzare (animali)' : v cAlt. *sgglöppen* 'scoppiare' (Kr.), *skloppan* 'il morire degli animali' (M.), 'scoppiare', 'crepare' (Schm., che cita anche ven. *schioappare*). Sarebbe una formazione morfologica veneta (della I cl. verbale) , con scl- > scr- .

seSe / *sieSe* / *cheSe* 'formaggio' : v. cAlt. *kheeze* (M.), *kese* (Schm.), ma anche *chäse* / *käde* (Kr.) (v. mhd *käse*), con anteriorizzazione e fricativizzazione dell'occlusiva iniziale, prima passata ad affricata kh- del tipo bavarese, poi interpretata come fricativa , che, essendo articolata anteriormente, ricade nello spazio noto di /s/.

sièrghe 'guardia': v. cAlt. *scherge* 'sbirro', 'sgherro' (Kr., Schm.), tir. *scherg* 'dipendente di uffici giudiziari' ma anche spregiativo 'informatore' (cioè 'civile in collegamento con la polizia'). V. mhd. *scherje*/ *scherge* (col diffuso passaggio -jV- > -gV-) < ahd, *scarjo* 'responsabile della *skara* (=unita' militare)'. La voce e' presente anche nell'italiano, sia col significato militare con la forma di *sgherro*, attestato già nel '300 (v. Battaglia) sia come *scario*, col significato di

'capo di comunita' che amministra i beni comuni' (v. Battisti-Alessio), che sarebbe attestato solo dal XIX sec. (v. Battisti-Alessio e Battaglia), ma presente nel latino dell'XI a Farfa e del XIII in Trentino. La sua diffusione nel lucchese e l'attestazione di *skarjo* 'capitano' anche nel longobardo, l'ha fatta interpretare come longobardismo. La presenza della parola sia in antico inglese, sia in norreno, sia nei dialetti tedeschi meridionali, sia in cAlt. ci pone un dubbio sulla sua provenienza, perlomeno per il testo definito 'trentino' dal Battaglia. Il significato originario sarebbe legato al 'tagliare', cioè alla 'schiera come porzione di esercito'. Coradiale in italiano è *scherano*, dello stesso ambito semantico, che sarebbe entrato dal gotico attraverso il provenzale (G.Bonfante, *Latini e Germani in Italia*, Bologna 1977, p.36). L'adattamento di *scherge* al veneto non prevede la fricativa palatale.

sintenàre 'scortecciare': v. cAlt. *schinten* (Schm., Kr.), *sintalan* (M.), *schintala* (Schm.), *schintele* (Kr.), *sintla* (M), 'corteccia', 'scorza', 'buccia', *sintzala* 'brandello di stoffa' (M.), *scintar* 'scalpello per corteccia' (Rig.). V. forse mhd *sinter* 'scorie' e *sintern* 'valere come scoria' (Lexer 928-9).

Slíba 'ladro': di difficile individuazione. Il cAlt. ha forme come *sliffastoan* (M.), *schliffe-stoan* (Schm.) 'pietra per arrotare', *sleifen* 'arrotare', 'trascinare' (Kr.). Ma si veda anche mhd *sliefen* 'sgattaiolare' (Lexer 974), per il quale postulare una sonorizzazione della fricativa labiodentale, che avrebbe potuto poi passare a -b-. In questo caso potrebbe essere un passaggio semantico legato al tipo di movimento di chi non vuol farsi notare, e, dato l'ambito, potrebbe essere parola gergale.

Slossenàre 'chiavare': calco sul veneto. V. cAlt. *slossan/-en* 'chiudere a chiave' (M., Kr), *Sloz* 'serratura' (DP).

Smècar 'tabacco', *Smechenare* 'fiutare tabacco': v. Bors. *smec* / *smecar* e Corra' (Lamon) *zmecher*. Sull'Alt. cfr. 'odorare' (Kr.), *smekhan* 'odorare', 'fiutare' (M.). V. mhd. bav. *schmiehen* 'ridursi in cenere' (Lexer 1011). Per la parola si ricostruisce un germ. **smeuk-*, che dara' anche aingl. *smiec* > ingl.dial *smeech/smitch* 'odore di bruciato' e aingl *smeocan* v.f. 'fumare e *smi^ɔcan* v.deb. 'fumare', 'affumicare'. L'ingl. *smoke* e il ted. disusato *schmauchen* 'fumare' derivano dalla stessa radice con altro vocalismo.

Snéa 'neve': cAlt. *sne^ɔ/schne^ɔ* (Kr.), *snea* / dat. *sneebe* (M). Mhd. *snewe*.

sofàt 'agnello': la parola non può che essere un derivato di *saf* 'pecora' con vocalismo [â] di tipo bav. e con suffisso diminutivo -ât della variante dialettale lamonese. E' presente infatti nel lessico dei pastori di Lamon, che dopo aver assimilato il tedeschismo lo hanno restituito venetizzato.

sofèr 'pastore': variante di *sàfar* / *siàfar* con vocalismo bav. e accento veneto.

Sòinar 'soldato', 'militare': v. cAlt. *soldener* / *söldener* / *söner* / *sollener* (Kr., che lo cita però come forma derivata da *soldener*), assente in M., che cita però un verbo *soinan* 'cintare, 'rinchiudere', anche in Schm.si trova come *soldenar/sollenar* (XIII com. *sonjer*). La parola deriva da un mhd. *zolnaere*, *zolner* < mlat *tolnarius* < *tol^ɔn(e)arius* 'addetto al dazio'. La palatalizzazione di -l- rappresenterebbe un tratto arcaico di venetizzazione (v. *cavajo*, per quanto riguarda -ll-).

sperenàre 'chiudere' : v. cAlt. *sperran/-en* (M., Schm), *spärren* (Kr.), v. mhd *sperrren*, originariamente 'rinforzare con travi' poi passato a 'sbarrare', 'chiudere'.

spríngar 'guardia' (gen.) : cfr. *springan / -en* 'saltare' (M., Kr.), 'uscir fuori', originariamente 'muoversi velocemente', da cui *springar* 'saltatore', 'cavalletta', fig. 'del maschio che salta sulla femmina per accoppiarsi' (M.), 'saltarella' (Kr.). Mhd. *springen*. *Springar* e' citato dal Lexer anche come 'giocoliere', 'ballerino', '*chironomus*' (quindi con accezione negativa di marginalità sociale) e dal Lexer come termine del gioco degli scacchi, detto anche *ritter* 'cavaliere' (pezzo corrispondente all'italiano 'cavallo', cioè quello che 'scarta' saltando). Dal Pfeifer e' citata anche una forma bt. del XVI sec. *ein springe ynt velt* (hd. *springe in das Feld*) come "imperativischer Satzname" originariamente riferito a soldati e lanzichenecci (Grimmelshausen). Da notare il probabile prestito nell'alto-vicentino come *springo* '(ragazzo) sveglio, rapido a capire'.

stinchenàre 'puzzare' : v.cAlt *stinkhan* (M.), *stinken* (Kr., Schm.). Mhd *stinken*.

stíncher 'risorgive che puzzano': nel cAlt. presente il verbo (v. *stínchen*).

Suric / Soric 'asino' : la parola è oscura. Nella vicina Valle del Fers.è presente *zu^{sr}* 'liquame', e per i dialetti tirolesi Schatz. dà *su^{sr}* 's.s'. Secondo questa ipotesi la parola, derivata tramite -ig/-ic, significherebbe 'lo sporco'. Un'altra ipotesi, extragermanica ma ugualmente forte, è quella di una derivazione dallo zing. suro 'grigio', attestata sia nella zona ted. che in quella dell'Europa su-orientale (Wolf 1960), per cui l'asino sarebbe determinato dal suo colore.

tabèrna 'osteria' : cAlt. *taverne* (Kr.), *tabearn/ taberna* (M.), *tavern* (Schm.). La parola, di origine romanza, e' gia' presente in mhd. *taverne, taferne, taberne, tavern*.

tírse 'cane': presente anche nel lamonese come *tirsi*, nel primierotto e nel gergo dei seggiolai di Gosaldo (Pellis) e di Rivamonte (Aly Belfadel) come *tiri*. La parola è presente anche nei dialetti ladini (con cui sono stati in contatto i pastori di Lamon), come *tì(e)r / pl. tì(e)rz* 'Tier' (Kramer), che se nello Schatz. significa solo 'animale (generico)', qui ha anche il significato di " 'animale di piccola taglia' p.es pecora, capra, raramente cavallo o vacca" (v. per il gardenese Landschneider - Ciampa 1933, citato dal Kramer). Il nome può quindi essere passato dal generale allo specifico col significato di 'cane' e con un singolare ricostruito sul plurale (v. *baibara, hindar...*), ma con maggiore complessità: base lessicale tedesca, morfema di plurale ladino-veneto e risuffissazione veneto centrale.

tràgaro 'asino' : sull'Alt. e' presente solo il verbo *tragan/-en* 'portare' (M., Kr., Schm.). Come *trager* la parola e' diffusa nei dialetti tirolesi col significato di 'girovago', 'ambulante' . La forma per 'asino' non solo e' figurata, ma potrebbe rientrare nel novero dei nomi dati all'asino per non infrangere una tabuizzazione legata al valore connotativo dell'asino nel mondo popolare.

trebenàre "scacciare", 'mandar via'. 'contrabbandare': cAlt. *traiban* 'scacciare', 'sfrattare' (M.), *treiben* 'spingere', 'cacciare' (Kr.), *traiben* 'pignere', 'far andare' (Schm.). Mhd. *trīben*. Il moderno *auf Trebe gehen* nel significato di 'vagabondare' (v. Schönfeld 1986) potrebbe essere collegato a 'contrabbandare', o potrebbe comunque indicare un uso di tipo marginale del termine.

trinchenàre 'bere': cAlt. *trinkan* (M., Schm.), *trinken* (Kr.). Mhd.*trinken*.

tur 'porta': la parola e' di genere maschile *el tur*, diversamente dal ted. (ahd. *tūri*, mhd. *tūr(e)*) e dal veneto Bors. ha invece *la tur* femm.. Femm. anche sull'Alt., *tüar* (M.), *türe* (Kranz.), *tür*, *tüar* (Schm.).

Bibliografia

- AA.VV., *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, vol. I Neri Pozza, Vicenza 1994.
- AA.VV., *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, vol. II Neri Pozza, Vicenza 1996.
- A.Aly-Belfàdel, *Gergo dei seggiolai di Rivamonte (Belluno)*, in "Archivio di Psichiatria", Scienze penali e Antropologia criminale (=APs), XXII, 1901, pp. 194-201
- G.I. Ascoli, *Gerghi*, in "Studi critici", I, Tip. Paternolli, Gorizia 1861, pp. 101-143
- A. Audubert, *Gíria et Argot. Dictionnaire d'argot brésilien (gíria) argot français*, Beihefte zur ZRPh (Band 271), Niemeyer Verlag, Tübingen 1996
- R.Baccetti Poli, *Saggio di una bibliografia dei gerghi italiani*, Firenze 1952.
- A. Bagatella Seno, *Tecniche tradizionali di allevamento e cura del gregge*, in D. Perco (a cura di), 1982, pp.39-62.
- A. Bagatella Seno, *L'alimentazione e l'abbigliamento dei pastori*, in D. Perco (a cura di), 1982, pp.63-68.
- C. Battisti, *Il dialetto tedesco dei Tredici Comuni veronesi*, in *Italia Dialettale*, 7, 1931, pp. 64-114.
- N. Bazzetta De Vemenia, *Dizionario del gergo milanese e lombardo*, Milano 1940.
- H. Beck (Hrg.), *Germanische Rest- und Trummersprachen*, W de G, Berlin-New York 1989.
- R. Bernardi et alii, *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, 3 vol. Offizin Verlag, Zürich 1994.
- A. Biasetto, *Dizionario tesino (Dialèto e dèrgo de Castèl Tasin)*. Revisione linguistica a cura di A. Zamboni, Rovereto, Osiride, 1996.
- G. Bologna, *Collezione di documenti storici comprovanti l'origine cimbrica dei popoli di Recoaro, Valli e Posina*, Schio 1876, rist. Taucias Gareida Ed, Giazza 1980
- M. Bondardo, *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona 1986.
- G. Bonfante, *Latini e Germani in Italia*, Patron, Bologna 1977.
- E. Borsatto, *Sul gergo dei pastori transumanti dei VII Comuni vicentini*. Tesi di laurea. Università di Venezia a.a. 1985-186. Relatore prof. L.Canepari.
- L. Bosio, *L'età romana*, in AA.VV., *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, vol. I Neri Pozza, Vicenza 1994, pp.193-214.
- E. Buchi, *Le strutture economiche del territorio*, in A.Broglio, L. Cracco Ruggini (a cura di), *Storia di Vicenza*, vol. I, Vicenza 1987, pp. 145-157. G. Cabrio, *Pecore Venete*, Ramella Artigrafiche, Biella 1965.
- A. Capano, *Contributo alla conoscenza del lessico agricolo e pastorale di Verdeggia*, in L.Coveri, D.Moreno, *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Ugo Plomteux*, Sagep Editrice, Genova 1983, pp.45-61.
- I. Cacciavillani, *Le leggi veneziane sul territorio -1471-1789*, Signum Ed., Limena/Padova 1984.
- I. Cacciavillani, *I privilegi della reggenza dei Sette Comuni -1339-1806*, Signum Ed., Limena/Padova 1884.
- I. Cacciavillani, *La proprietà collettiva nella montagna veneta sotto la Serenissima*, Signum Ed. 1988.
- G. Ceolon, *I problemi del pensionatico nell'Altopiano dei Sette Comuni durante gli ultimi secoli della Repubblica di Venezia*, Tesi di laurea, Università di Milano, s.d. ;
- L. Corrà, *Il gergo dei pastori di Lamon*, in D.Perco (a cura di), Feltre 1982, pp. 99-126.

- C. Corrain-P.L. Zampini, *Origini e sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia preistoriche nelle Venezie*, in "Rivista di Storia dell'agricoltura", n.1, 1963, pp.9 (estratto).
- A. Dal Pozzo, *Memorie storiche dei sette comuni vicentini e vocabolarj de' loro dialetti*, Miola, Schio 1910.
- G. Da Schio, *Saggio del dialetto vicentino. Estratto d'opera assai maggiore di Giovanni Da Schio*, Angelo Sicca, Padova 1955.
- M. Dehm, *Contributo ad un dizionario gergale italiano*, Università degli studi di Padova, a.a. 1955-56
- DELI= M.Cortelazzo, P.Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna 1978-88.
- DFR= B. Migliorini, G.B.Pellegrini, *Dizionario del feltrino rustico*, Padova 1971.
- E. Ferrero, *I gerghi della malavita dal '500 a oggi*, Oscar Mondadori, Verona 1972.
- M. Ferrero, *I dialetti della Lessinia e dell'Altipiano di Asiago nelle testimonianze della loro evoluzione*. Innsbruck 1981.
- A. Franchini, *Tarón*, Museo degli usi e costumi della gente trentina, S.Michele all'Adige, Trento 1984
- B.Frescura, *L'Altopiano dei VII Comuni Vicentini*, Forni Editore, Bologna. Ristampa del 1980.
- C. Gasparotto, *Padova romana*, Roma 1951.
- B. Geremek, *Uomini senza padrone*, Einaudi, Torino 1992.
- K.Heller, *Il campo semantico degli animali domestici nel "cimbro"*, in "Terra Cimbra", 62, Gennaio-Aprile 1986, pp. 11-17.
- K. Heller, *Il Cimbro: zona di contatto linguistico per eccellenza*, in *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale*. Atti del convegno (Asiago-Roana/Luserna, 19-21 giugno 1981), Roana 1984, pp.107-118.
- K. Heller (Hrsg-Brb.), *Sprachweisheiten aus der deutschen Sprachinseln "Sette Comuni Vicentini"*, Wien 1993.
- E. Hoffmann-Krayer (Hrg.), *Handwo\$rterbuch des deutschen Aberglaubens*, 10 Bd.,Berlin-Leipzig 1927.
- M. Hornung, *Caratteristiche dialettali del 'cimbro' dei Sette Comuni*, in AA.VV. *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, vol.II, Vicenza 1996, pp.37-49.
- M. Horhung, *Il dialetto 'cimbro' dei Sette Comuni è antico alto tedesco?*, in "Terra cimbra", nuova serie, XIX, 68, gennaio-aprile 1988.
- C.J. Hutterer, *Sprachinseldialektologie*, in K.Mettheier-P.Wiesinger (Hrg.), *Dialektologie des Deutschen*, Niemeyer, Tübingen 1984, p.95.
- L. Jutz, *Voralbergisches Wörterbuch*, Wien 1955.
- K.K.Klein-L.E.Schmitt (Hrg), *Tirolisches Sprachatlas*, 3 Bd., Innsbruck-Marburg 1965-71.
- F. Kluge/W. Mitzka, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, W de G, Berlin 1963.
- J.Kramer, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, 5B., Hamburg 1988-96.
- E. Kranzmayer, *Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart*, herausgegeben von M. Hornung, VWGÖ Wien 1981.
- J Hubschmid, *Friaulische Wörter aus Collina*, "Vox Romanica" 12 (2), 1952, pp. 333-356.
- E. Kranzmayer, *Glossar zur Laut- und Flexionslehre der deutschen zimbrischen Mundart*, herausgegeben von M.Hornung, VWGO, Wien 1985.
- W. Kuhn, *Deutsche Sprachinselforschung. Geschichte, Aufgabe, Verfahren*, Plauen 1934.
- C. Lévy-Strauss (a cura di), *L'identità*, Sellerio, Palermo 1980
- M.Lexer, *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch*, Leipzig 1872-1878, vol. I, II, III.
- B. Loránd (Hrg.), *Etymologisches Wörterbuch des Ungarischen*, Akadémiai Kiado• , Budapest 1993.

- E. Lorenzi, *Dizionario Toponomastico Tridentino*, Forni, Bologna. Ristampa dell'edizione di Gleno 1932
- LEI= M. Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Reichert, Wiesbaden 1984-.
- O. Lurati, *I marginali e la loro mentalità attraverso il gergo*, in G. Sanga (a cura di), *La piazza. Ambulanti vagabondi malviventi fieranti. Studi sulla marginalità storica in memoria di Alberto Menarini*, in "La ricerca folklorica", 19 (1989).
- U. Martello Martalar, *Dizionario della lingua Cimbra dei Sette Comuni Vicentini*, a cura dell'Istituto di Ricerca "A. Dal Pozzo", Roana.
- R. Mecenero, *Crespadoro. Brevi storie paesane*, Neri Pozza, Vicenza 1979.
- W. Meid, *Der erste zimbrische Katechismus. Christlike unt korze dottrina*. Innsbruck 1985.
- W. Meid, *Der zweite zimbrische katechismus. Der klóane catechismo vor dez Béloseland*, Innsbruck 1985.
- W. Meid-K. Heller, *Interferenze fonetiche: cause ed effetti. L'esempio dell'italiano e del cimbro*, in "Studi critici" 5, 1979, pp.157-163.
- M. Migliavacca, *Pastorizia e uso del territorio nel vicentino e nel veronese nelle età del bronzo e del ferro*, in "Archeologia Veneta" VIII (1985), pp.27-62.
- Modo Nuovo= T. Cappello, *Saggio di una edizione critica del "Nuovo Modo de intendere la lingua zerga*, in "Studi di Filologia Italiana", XV (1957), pp. 303-399.
- W. Panciera, *I pastori dell'Altipiano: transumanza e pensionatico*, in AA.VV., *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni*, vol. I Neri Pozza, Vicenza 1994, pp. 419-445.
- G.B.Pellegrini, *Varia Linguistica*, Edizioni dell' Orso, Alessandria 1995.
- G.B..Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Hoepli Milano 1990.
- G.B..Pellegrini, *Goti e Longobardi nel Vicentino.*, in "Archivio Veneto", serie V, Vol. CXLVIII (1997), pp. 5-30.
- G.B. Pellegrini, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pacini Pisa 1977.
- U. Pellis, *Il gergo dei seggiolai di Gosaldo*, in *Silloge linguistica dedicata alla memoria di G.I.Ascoli nel primo centenario della nascita* in "Archivio Glottologico Italiano" XXII-XXIII (1929), pp. 542-586.
- U.Pellis, *Del gergo di Claut*, in "Ce fastu?", VI, n. 5, 1930, pp. 77-80.
- Perco D. (a cura di), *La pastorizia transumante del feltrino*, Quaderno n. 3, Feltre 1982.
- E. Peruzzi, *Nota Pecudum*, in *Money in Early Rome*, Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", "Studi" LXXIII, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1985, pp.207-228.
- W. Pfeifer, *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, II Aufl., 2Bd., Berlin 1993
- V.Pisani, *Note cimbre*, in *Studi in memoria di Carlo Battisti*, Firenze 1979, pp. 267-277.
- A.Prati, *Etimologie Venete*, Venezia-Roma 1968.
- A.Prati, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Giardini, Pisa 1968.
- A.Prati, *Dizionario Valsuganotto*, Venezia Roma 1960
- K. Rank (Hrg.), *Enzyklopedie des Ma\$rchens*, 8 Bd.,Berlin-New York 1984.
- G.B. Rossi, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Belluno 1992.
- A.R. Rowley, *Fersentaler Worterbuch*, Buske Verlag, Hamburg 1982.
- A. Ruta Serafini, *Gli abitati di altura tra l'Adige e il Brenta*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, a cura di A.Aspes, vol II, Verona, pp. 753-776.
- G. Sanga, *Il gergo dei pastori bergamashi. Documenti della comunicazione orale*. In R. Leydi (a cura di), *Mondo popolare in Lombardia 1, Bergamo e il suo territorio*, Milano 1977, pp. 137-260
- G.Sanga, *Gerghi*, in Alberto A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari Laterza 1993 pp. 151-189.
- D.Sassi- G.L.Fontana, *Acqua & Lana*, Edizioni Sogema Marzari, Schio 1992.

- J.A.Schmeller, *Sogennantes Cimbrisches Wörterbuch, das ist deutsches Idioticon der VII und XIII Comuni in der venetianischen Alpen*, Akademie der Wissenschaften, Wien 1855.
- J.A. Schmeller, *Die Cimbern der VII und XIII Communen und ihre Sprache*, Curatorium Cimbricum Bavarese, Landshut 1984
- J. Schatz-K. Finsterwalder, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Innsbruck 1955.
- E. Schönfeld, *Abgefahren-Eingefahren. Ein Worterbuch der Jugend- und Knastsprache*. Straelener Manuscripte Verlag, 1986
- A. Sella, *Bestiario popolare biellese. Nomi dialettali, tradizioni e usi locali*. Edizioni Dell'Orso, Alessandria 1994.
- G. Simonato (a cura di), *Mestieri de 'na volta*, Tipografia S. Giuseppe, Vicenza 1986.
- G. Tomasini, *Il gergo dei merciai ambulanti della Valle del Tasino*, in "Aevum" XV 1941.
- J. B. Trumper- E. Straface, *Varia Etymologica I*, in A. Mioni, M. T. Vigolo, E. Croatto (a cura di), *Dialetti, cultura e società*, CNR, Padova 1998
- J.Trumper, *Una lingua nascosta. Sulle orme degli ultimi quadarari calabresi*, Rubbettino Editore, Catanzaro 1996.
- P. Vassanelli, *Le voci gergali nei vocabolari dialettali italiani, tesi di laurea*, Padova a.a. 1946-47.
- G. Venezian, *Vocaboli e frasi del gergo veneto*, in "Archivio di Psichiatria", 2 (1881)
- M.Leopold Wagner, *Sondersprachen der Romania II. Sardinien, Italien, Portugal, Rumänien und Türkei*, Hrsg. von H. Kröll, F. Steiner Verlag, Stuttgart 1990
- A. Weber-J.M. Bächtold, *Zürichdeutsches Wörterbuch*, Zurich.
- S.A. Wolf, *GroBes Wörterbuch der Zigeuner-Sprache*, Bibliogr.Institut, Mannheim 1960.
- F.Zampiva, *San Bovo, erbe e dintorni. Appunti di veterinaria popolare il Lessinia*. Estratto da "Cimbri- Tzimbar", n.11, 1994, pp.169-198.

Paola Mura Maria Teresa Vigolo